ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	19	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illustr.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	anno	anno
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	43	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Sabato 25 Settembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 25 Settembre 1897 **Num. 264**

ROMA, 24 settembre 1897

Le agenzie ufficiose riferiscono anch'esse la notizia, trasmessaci ieri dal nostro corrispondente ateniese, che il ministro degli affari esteri di Russia ha dichiarato al ministro di Grecia in Pietroburgo che il concerto europeo, ora che i preliminari di pace fra Grecia e Turchia sono stati firmati, si è sciolto. Iddio, dopo l'immane fatica di creare il mondo ha sentito, quantunque onnipotente, il bisogno di riposarsi; il concerto europeo, che non è onnipotente — lo si è visto alla prova — ed ha sudato molto, non per sei giorni soltanto ma per settimane e settimane, può sentire anch'esso bisogno di riposo e stimare magari — tanto per l'amor proprio! — di essersele guadagnato. Noi però ci permettiamo di fare a tale proposito una qualche osservazione.

Mentre il signor Mourawiew dichiara che il concerto europeo — quella famosa federazione europea che Salisbury in un impeto di lirismo qualificò come la salvezza d'Europa — fu, noi vediamo truppe internazionali in Creta e la flotta internazionale nelle acque di questa isola. Come combinare insieme i due fatti? Come è possibile che un ente morto continui a compiere qualche funzione? Ancora tutto il complesso della questione cretese è da risolversi, e mentre il governo turco manda proteste contro questo e quell'atto compiuto dagli ammiragli in nome della sovranità delegata loro dalla federazione europea tutrice dell'isola, lasciati e tuoschi si azzuffano a vicenda. E' ammissibile che le potenze abbiano deciso di non interessarsi più dei cretesi, di lasciarli soli di fronte alla Porta che vuol lesinar loro l'autonomia promessa, nella barbara lusinga che la lotta fra turchi e cristiani finisca presto per mancanza di combattenti? Noi non abbiamo nessun rispetto per quella federazione europea che a molti sembra rispettabilissima, ma una simile ipotesi non osiamo nemmeno formularla.

Nè basta; c'è ancora da risolvere tutta la grande, intricata, complessa questione delle riforme amministrative da introdursi nell'impero ottomano; ora per quanto noi siamo convinti che le potenze non arriveranno mai fino alla coercizione per ottenere che queste promesse siano attuate, ci sembra impossibile ch'esse si siano affrettate a fare alla Porta questo omaggio ed a fornire questa prova lampante della loro impotenza.

Evidentemente il conte Murawiew deve aver voluto soltanto far sapere alla Grecia che il concerto europeo ha finito l'opera sua di mediatore fra essa e la Turchia — certune, levatene, quelle che i preliminari di pace ancora gli assegnano — e posare così sulla decisione della Camera greca, la quale non è ben sicuro che sia disposta a mettere in sabbia su quello che le potenze hanno accettato in suo nome.

E, siamo giusti, questa titubanza della Camera greca è pienamente giustificata. Il controllo finanziario non è solamente la costituzione in minoratico della loro patria, ma è un'esorbitanza dei mediatori, i quali si sono arrogati un mandato che non avevano, ed alle condizioni imposte dalla Turchia hanno imposta, per far piacere alla Germania, una condizione loro, estendendo la garanzia del pagamento ai debiti anteriori. I più ottimisti dicono che una protesta in questo senso sarà dal governo trasmessa alle potenze non appena avrà avuto comunicazione ufficiale dei preliminari.

Nè le clausole relative alle convenzioni di estradizione, di giudizio, di stabilimento contenute nel trattato sono da prendersi a gabbo neppur esse. Nell'articolo 8° è detto esplicitamente che i privilegi di cui godevano i greci prima della guerra rimangono inalterati; ma viceversa poi si stabilisce negli articoli successivi che si dovrà regolare questo o quel punto e che, ad esempio, tutti gli affari giudiziari sorti dopo la dichiarazione di guerra saranno trattati secondo le norme della convenzione serbo-turca del 21 febbraio 1896. Senza avverne l'aria, gli ambasciatori convenuti a Tophanè — e v'erano fra essi quelli delle potenze garanti dell'indipendenza della Grecia — hanno dato con queste disposizioni un colpo mortale all'ellenismo nell'impero ottomano, soddisfacendo ad un tempo le brame della Porta e gli interessi degli slavi. Ed è forse per questo che il ministro degli affari esteri di Russia ha usato, parlando col ministro di Grecia, un'espressione anfibologica discorrendo del concerto europeo. Da questo la Russia ha ottenuto tutto quello che poteva aspettarsene: l'accrescimento della sua influenza sul Bosforo, la rottura di una diga che ostacolava il dilagare dell'operosità slava a totale beneficio dei banchieri e mercatanti greci. Nulla può più aspettarsene oramai. Che viva o muoia ad essa poco può importare; e potrebbe anche permettersi il lusso di trattarlo inurbanamente, se le buone norme del galateo internazionale e la dolcezza, cui tutta la sua politica è informata, non glielo impedissero. Però la prognosi del male onde il concerto europeo è afflitto, è fatta da un giudice competente: la sua morte non è oramai che questione, se non di ore, di giorni. Nè i funerali saranno solenni.

Le elezioni oneste!

Più avanti i lettori troveranno una letterina da Fermo che è degna della loro attenzione. In essa si racconta, documentandolo, che poco prima delle ultime elezioni politiche il prefetto di Ascoli Piceno aveva diretto un telegramma al sindaco di Fermo annunziandogli che il ministero di agricoltura, industria e commercio avrebbe confermato il sussidio di lire 12 mila a quella scuola industriale.

Trattandosi di favorire l'elezione del duca Caetani il prefetto pregava il sindaco di dar a quella importante notizia *conveniente diffusione*, come prova d'interessamento del governo per la nobile città marchigiana. E la diffusione non mancò. Se non che passata la festa gabbato lo Santo. Le elezioni ebbero luogo, il duca fu deputato, e la cittadinanza di Fermo aspetta invano, e aspetterà ancora per molto tempo l'adempimento della promessa.

Non è questo il solo caso di elezione onesta, fatta dal governo dei galantuomini restauratori della morale. Il *Secolo XIX* di Genova dell'altro ieri, rinfrescando un incidente sorto alla Camera in seguito ad una interrogazione dell'on. Vendramini, illustra un altro esempio di onestà elettorale, che allora, fra uno scatto alquanto drammatico dell'on. di Rudinì e le solite approvazioni della maggioranza, passò liscio come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Accenniamo a quell'affare Lunardoni per un taglio di bosco nel Comune di Cappadocia (Abruzzo) che per un momento (tanto è facile invertire le parti!) apparve come atto di ingerenza indebita di un deputato, mentre era in realtà una delle più sfacciate intromissioni del governo nella libera manifestazione del suffragio elettorale.

Il giornale genovese mette molto chiaramente i punti sugli *i*. Il contratto per il bosco famoso era stato fatto; gli ispettori forestali di Roma e di Aquila, recatisi sul luogo, avevano prescritto le condizioni per il taglio delle piante e per il rimboschimento; la Giunta provinciale amministrativa e il Consiglio di prefettura, presieduto dal prefetto Pennino, *avevano approvato*. Quando ad un tratto il prefetto stesso ordinò di sospendere tutto. Perchè?...

Erano vicine le elezioni. Candidato del governo si presentava il barone Coletti amico dell'on. Di Rudinì. Quello di opposizione era il Fusco. Bisognava sostener quello e combattere questo. Con quali armi? Il bosco di Cappadocia pare fosse arma buona, e si impugnò.

Il Fusco sembra avesse attribuito a sè il merito del contratto da tanto tempo desiderato dai comunisti. Coletti lo seppe e telegrafò, o fece dai partigiani suoi telegrafare, al prefetto di Aquila protestando. Presto... si chiamò il sindaco *ad audiendum verbum*. Il poveretto arrivò, e vedi caso! si fermò sotto i portici a parlare con un fautore di Fusco, che gli raccomandava il candidato di opposizione. Il prefetto lo seppe, perchè aveva fatto pedinare il sindaco; ed appena si presentò, lo investì furiosamente.

Bisognava placarlo; e per placarlo il sindaco si sentì intimare: voi *dovete* far dar la maggioranza dei suffragi al Coletti. A questo patto soltanto il contratto del bosco avrà seguito. E così si restò intesi; non senza che il prefetto si fosse premunito facendosi rilasciare dal sindaco un certificato comprovante che nel loro colloquio *non si era parlato di elezioni*.

Ma.... c'era un ma! Se a Cappadocia premeva l'affare del bosco, a Carsoli, altro Comune del collegio, paese di carbonai, il contratto non si voleva. Occorreva dunque giuocare a partita doppia. E così mentre agli elettori cappadocesi si prometteva di approvare il contratto stesso, a quelli di Carsoli, sempre se avessero votato per Coletti e contro Fusco, si dava assicurazione contraria. Un vero *escamotage!*

Finalmente il protetto del Governo fu deputato con 23 voti di maggioranza sul suo competitore. Il sindaco volò a Roma dove sapeva di trovare il prefetto, e gli domandò il mantenimento della promessa. « Mi siete stato infedele, gli gridò ricevendolo, e come indignato, il Pennino; mi siete stato infedele, non posso nè devo sentirvi! »

— Ma ho ottenuto per Coletti 26 voti, contro 16 dati al Fusco, osservava atterrito ed atterrato il sindaco. Il candidato ministeriale è stato eletto con una maggioranza di 23. Ce ne sono dunque tre di più; la giunta alla derrata! Perchè punirmi, anzi perchè punirci tutti!

La lamentazione non giovò, e il concessionario del bosco, il Lunardoni che è elettore del deputato Vendramini andò da lui, e lo informò della mistificazione. Vendramini ne informò Serena il quale domandò un rapporto amministrativo sul contratto alla seconda Divisione. Il rapporto venne in senso favorevole. Serena approvò e *mandò ordine* a Pennino di dar corso al contratto ormai munito di tutti i sacramenti.

Peggio che andar di notte! Il prefetto fece orecchie da mercante. Gli si trasmise un secondo *ordine*, ed allora si precipitò a Roma, si presentò al comm. Bertarelli, lo interessò di salvare il suo prestigio, e... tutto finì coll'andare a monte; le speranze di Cappadocia, gli impegni presi, i depositi fatti, le installazioni preparate.

Ultimo tentativo. Il deputato Vendramini interrogò alla Camera su questa specie di truffa elettorale il ministro Rudinì. E il ministro rispose con una certa solennità teatrale, essere dolente di dovere constatare trattarsi di un vero e doloroso caso tipico di illecita ingerenza parlamentare!

Il giornale genovese che narra questa storia allegra finisce il suo racconto con le seguenti parole:

« Intanto è chiaro che un governo di « galantuomini, che avesse voluto applicare le norme del galantuomismo anche « all'amministrazione pubblica, anzichè insolentire contro l'on. Vendramini, avrebbe « dovuto prendere delicatamente il prefetto « Pennino per un orecchio, dicendogli:

« — Vada un po' a fare un altro mestiere. Ma Dio buono!... se i galantuomini così, come dovrebbero fare, facessero, che ne sarebbe di tutti gli altri « Pennini della penisola? »

Il confratello ha ragione. Solo noi vorremmo aggiungere per conto nostro che fra i Pennini della penisola ai quali sarebbe bene consigliare un altro mestiere, dovrebbero esserci anche coloro i quali hanno dato ad intendere al paese che l'attuale era proprio il *non plus ultra* del governo dei galantuomini, e come tale l'hanno appoggiato e confortato con tutti i lenocinii della loro arte di scrittori e di turiferarii.

I tumulti del „ Reichsrath „

L'ostruzionismo dei tedeschi

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 23, ore 8,20 pom. — *(D. S.)* Il tumulto, in mezzo al quale era avvenuta la elezione del presidente della Camera dei deputati, è continuato durante le elezioni dei vicepresidenti.

La minoranza si astenne anche questa volta, sicchè l'elezione di Abrahamovicz e Kramarz avvenne senza competizione.

La loro proclamazione venne accolta da rumori assordanti.

Il deputato Jaworski presentò, chiedendone l'urgenza, la proposta di riforma al regolamento della Camera secondo le modalità concretate nella adunanza del sotto-Comitato della maggioranza. Questa proposta venne rinviata alla Commissione, perchè ne riferisca entro quindici giorni.

Dal canto suo l'opposizione presentò quattro mozioni chiedenti che sia messo in istato d'accusa il presidente del Consiglio, per i noti incidenti di Eger e per l'ordinanza del 2 giugno, che stabilisce la condotta che i delegati del Governo dovranno seguire nei *meetings*.

Una identica mozione venne presentata dai partiti di opposizione contro il presidente del Consiglio e contro altri quattro ministri per le ordinanze colle quali venne regolato l'uso delle lingue in Boemia ed in Moravia.

La seduta quindi fu tolta e la Camera convocata per domani, essendovi all'ordine del giorno la nomina della Delegazione austriaca.

Si prevede che anche domani la seduta sarà burrascosa, il partito di opposizione essendo più che mai risoluto a usare dell'ostruzionismo per impedire alla Camera di lavorare finchè non siano ritirate le famose ordinanze sulle lingue.

Quando questo metodo di lotta non potesse più oltre essere adoperato, è probabile che i tedeschi si decidano a disertare le sedute, ponendo così il Governo nella necessità di indire nuove elezioni.

Alla Camera dei signori, invece, tutto è proceduto tranquillamente. Dopo che il presidente del Consiglio, conte Badeni, ebbe letto il decreto di nomina del nuovo ufficio di presidenza, il presidente, principe di Windischgraetz, pregò la Camera di essergli larga di benevolo aiuto, e conchiuse il suo discorso col grido di « Viva l'imperatore! »

Questo grido venne ripetuto tre volte con entusiasmo da tutta l'assemblea.

×

VIENNA, 24, ore 4,10 pom. — *(D. S.)* La Camera dei deputati ha oggi lo stesso aspetto di ieri.

L'agitazione continua. Ad ogni momento scoppiano da sinistra esplosioni di malumore per il procedere della destra. Invettive violenti, vengono scagliate contro l'ufficio di presidenza.

Il presidente Kathrein è fatto segno ai maggiori oltraggi da parte dell'opposizione.

I giornali ufficiosi si chiedono fino a quando durerà uno simile stato di cose deplorevolissimo.

I tedeschi sono risoluti a non cedere.

L'agitazione anti-inglese in Egitto

La marcia su Kartum

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 24, ore 11 ant. — *(Emmer)*. Continuano ad arrivare notizie dell'estendersi della agitazione anti-inglese, già da me segnalatavi.

I giornali inglesi credono che questa agitazione sia fomentata da agenti del sultano, la cui influenza come califfo, in Egitto è ben superiore a quella che può esercitare nell'India.

Si ricorda a proposito che allo scoppiare della guerra turco-greca nel Cairo fu aperta una pubblica sottoscrizione in favore dell'esercito turco, ed il primo a contribuirvi con una somma vistosa fu il kedivè.

— Da Odessa si telegrafa che il maggiore Marchand, partito mesi sono da Lobat con quattro battaglioni, arriverà probabilmente a Kartum prima degli anglo-egiziani. Secondo gli stessi calcoli il marchese di Bonchamps dovrebbe essere già nelle vicinanze del Nilo Bianco.

I due francesi si sarebbero prefissi di venire ad un accordo col califfo, e possibilmente di stabilire una intesa fra questo ed il Negus. Se la manovra riuscisse, l'Inghilterra si troverebbe di fronte a difficoltà impreveduta.

La sfera d'influenza abissina e l'Inghilterra

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 23, ore 8,05 pom. — *(Jacopo)*. L'*Agenzia Havas* ha comunicato ai giornali il seguente telegramma che figura spedito da Gibuti e porta la data d'oggi:

« Si assicura che l'Inghilterra abbia riconosciuto a Menelich una determinazione della frontiera anche più larga di quella che egli stesso aveva chiesta e che sia fra il 14° di long. ed il 2° lat. Nord.

« Menelich avrebbe sottoposto questa delimitazione alla Russia, alla Francia ed alla Turchia, onde farla garantire dall'Europa. »

×

LONDRA, 24, ore 11,30 pom. — *(Emmer)*. La stampa in generale accoglie con molta incredulità le notizie dell'*Havas* relative alla sfera di influenza che l'Inghilterra avrebbe riconosciuto a Menelich.

Tutti credono impossibile che l'Inghilterra abbia consentito o possa consentire che il territorio posseduto dal Negus si estenda fino al Nilo Bianco, la sicurezza dell'Egitto reclamando che le fonti del Nilo si trovino nel modo più assoluto sotto il controllo dell'Inghilterra.

La duplice e la triplice

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 24, ore 11,50 ant. — *(Emmer)*. Il *Daily News* è informato che la Francia, la Russia, l'Austria e la Germania sono venute, riguardo alla questione d'Oriente, ad un accordo basato sul mantenimento dello *statu quo*.

A questa intesa fra la duplice e la triplice manca l'assenso dell'Italia, che condivide le idee dell'Inghilterra riguardo la necessità di una soluzione definitiva.

Si fanno quindi sforzi, specialmente da parte della Russia, per distaccare l'Italia dall'Inghilterra, e il trasloco di Nelidoff a Roma, come pure la visita dello czar, sono diretti a questo fine.

Il *Daily News* si è fatto l'eco di una notizia non nuova; e che da molti è ritenuta fondatissima. Noi dubitiamo che lo sia.

In proposito ci sembra di dover tener conto di quanto dice il corrispondente parigino del *Times*, che cioè la conclusione della convenzione anglo-francese per Tunisi è una prova della intenzione di lord Salisbury di far quanto è in suo potere per far sparire le divergenze e l'ostilità latente che hanno esistito per tanto tempo fra Inghilterra e Francia — e che mentre Germania e Francia non possono accordarsi causa l'Alsazia e la Lorena, un accordo coll'Inghilterra è facile « le difficoltà relative all'Egitto non essendo tali da impedire questo accordo ».

Dato che la quadruplice esista, l'Inghilterra pensa evidentemente ad un lavoro di disgregazione.

Il trattato di pace greco-turco

L'eccitazione greca

LONDRA, 24. — Il *Daily News* ha da Atene: La Camera è convocata per lunedì.

Il Comitato dei portatori dei titoli del Debito pubblico ellenico è soddisfatto per la garanzia ottenuta dalle potenze a favore dei loro interessi.

×

ATENE, 24. — I ministri delle potenze presero cognizione del testo del trattato pei preliminari di pace fra la Grecia e la Turchia che, domani, comunicheranno al Governo ellenico.

Vi fu una rissa al Pireo fra numerosi cittadini e marinai tedeschi, ubriachi. V'intervenne la polizia.

×

VIENNA, 24, ore 4,10 pom. — *(D. S.)*. Telegrafano da Volo alla *Neue Freie Presse* che i turchi di Tessaglia, specialmente i notabili, sono intenzionati di lasciare la Tessaglia assieme all'esercito turco, per tema di violenze da parte dei fuggiaschi greci tornanti alle loro case.

Il sultano è ammalato

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 24, ore 12,30 ant. — *(Emmer.)* Il *Times* riceve da Costantinopoli la notizia che il sultano è stato colpito da grave malattia.

La cosa si tiene segreta.

×

PARIGI, 24, ore 4,30 pom. — *(Jacopo)*. Da due fonti diverse si annunzia che il sultano è gravemente ammalato.

La notizia si è diffusa per tutta Costantinopoli.

La rivolta nelle Indie

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 23, ore 11,20 pom. — *(Emmer)* Notizie da Simla recano che il generale Elles assalì fortemente con le truppe inglesi Mullah Adda al passo di Bedmanai.

I ribelli opposero accanita resistenza, ma il fuoco dei cannoni Maxims spazzò le cime delle alture e gli inglesi rioccuparono l'importante posizione.

L'Italia e i pirati del Riff

TANGERI, 23. — La regia nave italiana *Lombardia* è qui ritornata dopo aver sbarcato al Pegnon il vice-governatore marocchino, il quale ha iniziato e prosegue trattative per il riscatto degli italiani catturati dai pirati del Riff.

La catastrofe dell' „ Ika „

(Nostro telegramma particolare)

FIUME, 24, ore 11 ant. — *(Lic.)* Ho interrogato un superstite dell'*Ika*, certo Giorgio Roghich da Starigrad, un vecchio con le gambe quasi paralizzate, che mi disse:

« Mi sono imbarcato sull'*Ika* a Novi, unitamente a venti persone circa. Lungo il tragitto l'*Ika* imbarcò altre persone; parte a Cinquecelle, parte in altri luoghi del litorale croato. Il numero preciso di questi nuovi imbarcati non lo posso affermare, credo però che non sia minore di quaranta. V'erano fra essi delle donne e dei bambini.

« Vicino a me era sedata una giovane che, al momento in cui avvenne l'urto, allattava il suo bambino.

« Dopo l'urto vidi intorno a me una confusione indescrivibile. Alcuni uomini si precipitavano in mare; altri imprecavano. Io mi sono trovato all'improvviso con l'acqua fino al collo, e siccome non so nuotare, mi dibattevo nelle onde pregando Iddio che mi soccorresse. Tutto ad un tratto mi sono sentito afferrare da quattro robuste braccia e levare su una imbarcazione.

« Mentre stavo ancora in mare, vidi intorno a me uno spettacolo raccapricciante. Zuffe disperate avvenivano fra i naufraghi, che si afferravano a vicenda nel supremo desiderio della salvezza. Questo spettacolo non lo dimenticherò mai. »

Così dicendo il vecchio piangeva.

E' stata constatata la scomparsa di altre sei persone; così è finora accertata la morte di venti. A detta dei superstiti però il numero delle vittime dovrebbe essere molto maggiore. Nessun cadavere è stato ancora ripescato.

Oggi all'alba si iniziarono i lavori di ricupero dell'*Ika*, entro cui si dovrebbero trovare parecchi cadaveri.

La polizia di Fiume telegrafò alla luogotenenza di Trieste ed a tutti i Capitanati distrettuali dell'Istria per il caso che le correnti sottomarine trasportassero cadaveri sulla costa istriana.

La direzione della Società Ungaro-croata si radunerà in seduta straordinaria per prendere alcuni provvedimenti e votare una somma di indennizzo all'equipaggio dell'*Ika* che perdette vestiario e denaro. Dal canto suo la cittadinanza raccoglie oblazioni per soccorrere le vittime.

Il dottor Vio rappresentante legale della Società Ungaro-croata presentò al tribunale formale denunzia contro il comandante del piroscafo *Tyria*, domandando il sequestro del vapore e risarcimento dei danni. Il tribunale però gli restituì la denunzia col cenno: « Per ulteriori pratiche ». Copia della denuncia deve essere fatta in lingua ungherese.

L'*Ag. Stefani* comunica:

FIUME, 24. — E' stato constatato che il vapore *Thyria* continuò il suo viaggio dopo aver preso parte al salvataggio dei naufraghi del vapore sommerso *Ika*.

Secondo le deposizioni dell'equipaggio dell'*Ika*, la catastrofe fu cagionata dal capitano dell'*Ika* stesso che, avendo perduto la testa, dette ordini contradditorii.

Il numero delle vittime non è ancora accertato.

Il marito della signorina Husmann

(Nostro telegramma part.)

BERLINO, 24, ore 12,10 p. — *(Hermann)*. Il marito di Maria Husmann è certo Emilio Behrendt che fu, in altri tempi, impiegato come apprendista nella fabbrica Krupp, e si trovò costretto, in seguito a grave lesione riportata ad una mano, ad abbandonare la carriera tecnica e darsi alla mercatura.

Le autorità credono che tutte le manovre del Behrendt siano state rivolte allo scopo di poter girare per gli stabilimenti Krupp e spiare onde venire, possibilmente, a conoscenza di certi dettagli dell'armamento tedesco. A questo fine si sarebbe anche spacciato davvero per arciduca; e questo spiegherebbe l'insistenza dei fratelli Husmann nell'affermare, ancora adesso, che veramente l'arciduca è il marito della loro sorella.

Evidentemente Maria Husmann ed Emilio Behrendt erano d'accordo, e sono due cattivi soggetti.

Comunque nessuno si interessa più a quest'affare, che nulla più ha di misterioso.

ESSEN, 24, ore 10 ant. — *(Hirsch)*. E' ormai assodato che il fondo del cosidetto romanzo dell'arciduca è una colossale mistificazione.

Il marito di Maria Husmann sarebbe certo Emilio Behrendt — secondo altri Beling — che fu già ad Essen ed è impiegato attualmente presso la ditta Berke di Griesbach, e che ultimamente si trattenne otto settimane a Liegi senza essere notificato alla polizia.

Le autorità credono che il Behrendt o Beling abbia fatto tutto ciò che già è noto, per avere modo di studiare, senza dare nell'occhio, le disposizioni delle officine Krupp, per conto della ditta cui appartiene.

La famiglia Husmann è persuasissima adesso di essere stata mistificata; però è indignatissima contro la figlia per il tenore della lettera da lei spedita alla *Politische Tageblatt* di Acquisgrana.

Il marito della Maria Husmann soleva presentarsi alla di lei famiglia vestito con un uniforme fantastico e si spacciò veramente per arciduca onde guadagnarsene la stima e la riconoscenza. Ed è così che riuscì a mistificarla.

La salute di Krüger

LONDRA, 23. — I giornali della sera pubblicano un telegramma da Pretoria, il quale smentisce le notizie allarmanti date dal *Daily Chronicle* sulla salute del presidente della Repubblica Sud-Africana, Krüger che è soddisfacentissima.

Le truppe a Rimini

La lettera del sindaco di Rimini, alla quale accennammo ieri, dopo un esordio che per brevità ommettiamo, dice:

Le truppe della divisione che per oltre dieci giorni erano attendate nei campi lavorati, e quindi più che mai umidi per le molte pioggie, presso il vicino comune di Coriano, nelle ore antimeridiane del giorno 21 dovevano concentrarsi a Rimini per ripartire la mattina del 22. Nessun preavviso era corso nei giorni antecedenti nonostante la stagione contraria, ma solo l'altro ieri (20 settembre) il signor aiutante del generale Manacorda, comandante la divisione, con alcuni altri ufficiali si è presentato al municipio informando che il comandante aveva disposto per l'accantonamento di tutte le truppe — *circa quattromila uomini* — in locali da fornirsi a cura e spese del municipio, compreso le stanze pei signori ufficiali negli alberghi della città.

Senza dubbio la domanda parve strana dal momento che le truppe avevano potuto sopportare il disagio di starsene per oltre dieci giorni in aperta campagna, mentre qui la maggior parte avrebbe trovato i viali e altri terreni asciutti e la stagione, come accadde infatti, accennava a rimettersi: tuttavia si richiamò un conto esatto di tutti i locali dei quali il municipio poteva disporre, e ne risultò che sarebbero stati sufficienti appena per un terzo della truppa.

E' bensì vero che il signor aiutante accennò alle pubbliche chiese, al teatro, all'asilo infantile, già riaperto ai bimbi poveri, e perfino ai negozi che affermò avere le truppe occupati in altri piccoli paesi: ma francamente, dati i precedenti, non parve il caso che il comune fosse autorizzato ad ingiungere per una so'a notte provvedimenti estremi quali i proposti.

Per tali ragioni soltanto, le quali si riassumono nella *assoluta mancanza* di locali municipali disponibili e sufficienti, fu telegrafato al Comando dichiarandosi dolente il municipio di non potere accogliere la domanda.

Nessuna protesta è stata finora presentata dal Comando al prefetto della provincia.

Nelle sue favorevoli disposizioni verso l'esercito, che è senza dubbio la più salda guarentigia della libera patria, l'Amministrazione da me presieduta, di cui è parte chi ha raggiunto i più alti gradi nella milizia, ha la coscienza di avere in ogni incontro date prove irrefutabili, compresa la concessione per un decennio e da potersi tacitamente prorogare di un'ampia caserma della quale il municipio avrebbe avuto urgenza e facoltà di disporre onde provvedere a servizi che ha sacrificati (!) volentieri per assicurare la dimora del presidio.

Da ultimo il telegramma del suo corrispondente (e il giornale che ignorava i fatti e non conosce le persone vi fa eco) conclude insinuando che *il rifiuto avvenuto il giorno 20 settembre fa pensare che il municipio abbia voluto solennizzarlo a modo suo*. Se per altro questa sibillina trovata tendesse a porre in dubbio i sentimenti di italianità dell'Amministrazione la quale se è nella sua maggioranza conservatrice, ha saputo però mostrarsi sempre nazionale, non ho che da ricordarle che, delegato dal Consiglio su proposta della Giunta, ebbi l'onore di rappresentare io stesso ufficialmente la città di Rimini allorchè in Roma si celebrarono le feste giubilari della sua annessione al resto d'Italia.

Questa è la lettera che il sindaco di Rimini, come già fece in un telegramma che ce l'annunziava, chiama; *categorica smentita* ai fatti narrati dal nostro corrispondente, mentre non si accorge che, pur cercando di giustificarli, precisamente li conferma.

Vediamo ora quel che ci dice il corrispondente stesso da noi interpellato, e che è persona superiore a qualunque sospetto di partigianeria.

Egli scrive:

Nel mattino del 20 settembre si presentava alla residenza municipale in Rimini un ufficiale addetto al comando della 12.a divisione, con altri due tenenti del 10.o reggimento fanteria, coll'incarico di provvedere, oltre agli accantonamenti delle armi a cavallo, già designati in precedenza, a quelli di circa 3000 uomini di fanteria.

Al palazzo municipale fu detto all'ufficiale mandato dal Comando della Divisione, essere impossibile vedere il sindaco perchè assente da Rimini, ma che però avrebbe potuto rivolgersi all'assessore anziano sig. Foldi comm. Antonio *maggiore generale della riserva*, il quale è solito a disbrigare tutte le pratiche d'ordinaria amministrazione e specialmente gli affari militari.

Dal comm. Foldi, residente in una villa a 4 chilometri da Rimini, si recò l'impiegato comunale sig. Bonaiti, accompagnato dai due ufficiali del 10.o fanteria, i quali gli esposero lo scopo della loro visita: ma il Foldi si protestò subito contrario all'accantonamento delle truppe, per diversi pretesti, e concluse col dire che in ogni modo si rimetteva alle deliberazioni dei suoi colleghi della Giunta.

Intanto l'ufficiale incaricato degli alloggi si abboccava in Rimini col signor Luigi Bianchini consigliere comunale e « tenente di milizia territoriale » il quale cominciò subito col mettere innanzi delle scuse e delle difficoltà, dicendo che non v'erano locali disponibili, che non potevansi utilizzare le scuole sia perchè ingombre di panche, sia perchè fra qualche giorno avrebbero dovuto cominciare le lezioni.

Aggiungeva essere impossibile potere utilizzare un ampio salone municipale ove altre volte accantonarono truppe, perchè restaurato di fresco: non potersi occupare un'ampia chiesa perchè da poco si era rinnovato l'impiantito. Si scandalizzava poi al pensiero di mettere truppe in altre chiese perchè sacrate: negava la possibilità di utilizzare il seminario ed un casermone in piazza d'armi altre volte occupato dal collegio militare di Roma, perchè ceduti alla Congregazione di carità; ed infine concludeva che il Municipio non era in grado di sopportare spese di sorta.

L'ufficiale non lasciò mezzo intentato per vincere le difficoltà fattegli dal Bianchini, per persuaderlo che *ragioni d'igiene e d'umanità* avrebbero dovuto indurre l'autorità municipale a fare il possibile per accantonare le truppe, *visto l'inopportunità del tempo ed essendo pregni d'acqua i terreni sui quali avrebbero dovuto farsi le tende.*

Allo scopo di riuscire nell'intento e di rimuovere ogni ostacolo, l'ufficiale disse che l'autorità militare avrebbe esonerato il Municipio dall'ingente spesa per la paglia, che sarebbe stata fornita dal Commissariato.

Finalmente il Bianchini vedendosi stretto dalle insistenze pressanti dell'ufficiale, gli disse che la Giunta si sarebbe convocata d'urgenza per deliberare sul da farsi.

Riunitasi infatti la Giunta alle 10 ore del 20 settembre deliberò di negare l'accantonamento ed in seguito a tale deliberazione, venne mandato al comandante della 12.a divisione un telegramma firmato dal sindaco Monti, nel quale si diceva che il Municipio era dolentissimo di non poter disporre di locali sufficienti per accantonare tutte le truppe, e qualora se ne volesse accantonare soltanto una parte, sarebbero state indispensabili spese che la Giunta non aveva autorizzazione di deliberare, nè fondi stanziati.

Il generale Manacorda rispose seccamente annunziando di avere disposto che una gran parte delle truppe invece di far tappa a Rimini il 21 corrente, come era stato predisposto, proseguisse diritta ad altri presidii.

E per finire, aggiungerò un altro particolare; un consigliere comunale, del quale è inutile che io faccia il nome, non avendo da opporre migliori ragioni alle proteste fattegli dall'ufficiale incaricato degli alloggi, gli disse che in fondo non comprendeva il bisogno di questi accantonamenti, perchè se le truppe erano state a disagio per molti giorni, potevano bene continuare le loro sofferenze per 24 ore ancora!

Fin qui il nostro corrispondente. Quanto a noi non abbiamo che da aggiungere pochissime parole.

Anzitutto non possiamo lasciar passare il fatto che un Generale, sia pure della riserva, non sappia che l'ordine di accantonare le truppe spetta esclusivamente a chi le comanda e che ha la responsabilità della loro disciplina

e della loro salute; e che esiste in proposito una legge dello Stato la quale ha il diritto di essere rispettata.

Pazienza che tutto ciò non sappia un ufficiale subalterno della milizia territoriale, e che non sapendolo disputi e sottilizzi per sottrarre le chiese alla contaminazione dell'esercito nazionale!

Quanto al signor sindaco poi che, in nome dei suoi colleghi, protesta contro la taccia di clericale loro affibbiata dal nostro corrispondente, non abbiamo nessun dato che ci autorizzi a confermare per lui, *buon conservatore*, quel predicato. Ma per il resto ci consenta la massima riserva.

Una lettera infatti che abbiamo ricevuto ieri da Rimini, ci narra due fattarelli che, se sono veri, spiegherebbero molte cose.

Essa ci narra che proprio quel tenente della milizia territoriale, membro della Giunta riminese, così caldo oppositore dell'accantonamento, avrebbe non molte settimane or sono firmato un telegramma *di adesione e di augurio* ai voti emessi da un Congresso cattolico regionale.

E narra anche che per festeggiare il XX Settembre a Rimini un Comitato di cittadini monarchici, aveva chiesto le bandiere municipali da esporre nelle case dei privati (ciò che tutte le amministrazioni civiche hanno sempre concesso da 20 anni) e che la Giunta, della quale fa parte il signor generale della riserva, ed il signor tenente della territoriale, rispose... imponendo una tassa di nolo di 50 centesimi per ogni bandiera che venisse esposta.

Ed ora possiamo calare il sipario!

ECHI GENOVESI

GENOVA, 23. — (*Massa*). Ieri doveva discutersi nanti il nostro tribunale una causa per diffamazione; intentata dal cav. Pietro Mosetig, già direttore del *Secolo XIX*, contro i signori Pietro Guastavino, Michele Galliani ed Alessandro Sacheri, direttore il primo, e collaboratori gli altri, del periodico settimanale *Falstaff*.

Per intromissione però di autorevoli e numerosi amici, tra i quali il contrammiraglio, on. Bettolo e l'attuale direttore del *Secolo XIX*, Luigi Arnaldo Vassallo (*Gandolin*); previe dichiarazioni di perfetta stima ed onorabilità rilasciate dal querelati al querelante, la causa non ebbe seguito e potè essere composta.

I querelanti si assoggettarono inoltre a pagare al Mosetig, L. 3000, a titolo di spese, ecc.

— A proposito del furto di cui fu vittima il tesoriere municipale cav. Nicolò Bacigalupo - persona notissima a Genova e come uomo perfetto, e come genialissimo poeta vernacolo - posso mandarvi i seguenti ulteriori particolari.

Il ladro è tale Cesare Zurlini, d'anni 40 circa, da Parma, ex-guardia municipale, ammogliato e già abitante in via Bianchelli.

I valori rubati sono tre cartelle al portatore per la rendita di L. 2300; vale a dire del valore di oltre 46,000 lire.

Pare che il Zurlini abbia fatto sparire tali cartelle uno o due giorni prima di andare in permesso, trafugandole destramente dal cassetto in cui erano rinchiuse, e ch'egli, sotto la diretta vigilanza del tesoriere, portò dall'ufficio alla cassaforte.

Quello ch'è certo è che questa era intatta e non presentava traccia alcuna di violenza.

Naturalmente, tanto il Zurlini quanto la sua famiglia sono irreperibili.

DALLA SPEZIA
(*Nostro telegr. particolare*)

SPEZIA, 24, ore 2,25 pomerid. — (*Emmoni.*) Ieri la nave fuori quadro *Tremiti* partiva rimorchiata dalla betta numero 5 per Napoli e Taranto, avente a bordo materiale e personale.

Giunta a circa sette miglia fuori la diga per una falla a poppa minacciava di sommergere.

Chiamato soccorso all'arsenale si ricoverò a Palmaria, quindi stamane si è trasformata in arsenale. Se ciò avveniva in alto mare la nave si sarebbe certamente perduta.

— Le tristi notizie su Imbriani addolorano. Qui tutti fan voti che l'illustre patriota sia serbato pel bene della patria.

— Domenica prossima in Pitelli, la Società di pubblica assistenza di quel paese, con intervento delle associazioni popolari inaugurerà il proprio vessillo sociale.

— Domenica scorsa venne solennemente consegnata al cospetto delle autorità e numeroso pubblico la medaglia d'oro che la cittadinanza offriva al maestro Amedeo Bruttini per benemerenza dell'assiduo e solerte insegnamento prodigato in vantaggio dei nostri giovani ginnasti. Bravo.

Echi della fuga di Cavallini

Una dichiarazione del comm. Perrone

Pubblicando il romanzetto che circola da vari giorni sotto il nome dell'on. Odescalchi, il *Corriere della Sera* concludeva, dicendo che l'ipotesi di un viaggio di Cavallini alla volta dell'Argentina, era giustificata e dalle relazioni di affari che ivi ebbe, e « per la relazione del suo socio Perrone. » Ora il comm. F. M. Perrone, tirato in ballo a questo modo, ha diretta la seguente lettera al giornale milanese:

On. sig. direttore del Corriere della Sera.

Mi duole dover uscire dal riserbo che mi ero prefisso: ma se ho potuto rimanere insensibile a oscuri attacchi, non mi rassegno a che un foglio così serio e rispettabile come il *Corriere della Sera*, sopra inesatte informazioni, dica e creda sul mio conto cose non conformi alla realtà. Pertanto mi rivolgo alla sua leale e antica cortesia, perchè accolga queste brevi dichiarazioni.

Dopo assenza lunghissima, ritornai a rivedere la patria e giunsi in Italia il 22 dicembre 1895, cioè quando già da un anno erano consumati quei fatti bancarii, i quali diedero origine al processo di Bologna, il cui epilogo, che si svolge in tribunale, serve di puro pretesto per aggredirmi gratuitamente, proiettando sul mio nome ingiusti sospetti e strane insinuazioni.

Non ebbi mai col Banco di Napoli nè con nessuna Banca italiana affari di nessun genere e questo mi pare che basti.

Così, non fui mai socio in nulla col comm. Filippo Cavallini. Egli fu la prima persona che si fece presentare a me, al mio giungere in Italia, mi propose una serie infinita di affari, di speculazioni e di combinazioni che furono tutte, senza eccezione, da me respinte. Oltre ciò, da più mesi non ebbi più neppur sentore di lui.

Quindi mi consenta di respingere l'analogia che si vorrebbe dedurre circa il suo viaggio in America.

Ho diritto, riconosciuto se vogliamo anche da un regolare passaporto, di andare all'estero, di ritornare, di fare quel che mi conviene e quel che mi pare e piace, come qualunque altro cittadino.

La giustizia del mio paese ha creduto interrogarmi intorno alla sparizione di lettere del signor Favilla, sparizione che non mi riguarda: ho risposto rispettosamente alle domande e ho documentato con prove le mie risposte. Sono autorizzato a credere che la giustizia non abbia altro da chiedermi: ma, in caso contrario, sia che io mi trovi in patria, sia ch'io stia lontano, per le faccende mie, di molti chilometri, sarò sempre e immediatamente a disposizione di chi rappresenta la legge nel mio paese.

Ciò posto, mi par bene d'avere diritto, almeno da parte della stampa onesta, di essere trattato come si tratta un cittadino rispettoso delle leggi, e nel tempo stesso forte dei comuni diritti.

Gli scandali bancari hanno mietuto, mi pare, abbastanza vittime, senza includervi chi non vi ebbe mai nessun punto di contatto.

F. M. Perrone.

Il *Corriere* ha pubblicato, com'era suo dovere, la lettera. Ma meglio avrebbe fatto non tirando in ballo chi non c'entrava e non tenendo bordone in questo modo ad altri giornali, i quali dopo avere avuto per anni rapporti finanziari strettissimi col Cavallini, trovano opportuno di dimenticarli e di addentare non solo lui, ma chiunque, nella loro triste fantasia, possono accomunare con lui.

Ma il tempo è galantuomo, e forse un dì o l'altro, tutto — anche le ragioni di certi attacchi — potrà venire alla luce.

Gli acquisti del Re all'Esposizione di Venezia

VENEZIA, 24. — Il Re e la Regina visitarono ieri alcuni stabilimenti artistici industriali.

Il Re acquistò all'Esposizione artistica internazionale e regalò alla Galleria d'arte moderna, che sarà istituita a Venezia, le seguenti opere: *Una tappa di deportati in Siberia*, di Wladimiro Schereschewski; *Il molo di Bordeaux al mattino*, di Alfred Smith; *Amici*, di George Sauter; *Angoscia*, di Oreste da Molin.

Acquistò inoltre queste altre opere:

I vecchi, di Paul Kuhstohs — *Poesia veneziana*, di Vittore Zanetti Zilla — *Solitaria*, di Vincenzo Cabianca — *Dio vi conceda la sua grazia*, di Jean Tworojnikoff — *La collina di Ludgate e S. Paolo a Londra*, di William Logsdail — *Prateria*, di Julien Dupré — *Pastorale vespertino*, di Archibald Kay — *Luna sorgente*, di Tom Robertson — *Il palazzo del Reichstag a Berlino*, di Hans Hermann — *Sera di Amsterdam*, dello stesso autore — *Pescatore*, di Paul Joseph Constantin Gabriel — *Armento che rientra nel chiuso*, della signora Mesdag van Houten — Quattro cornici di acque-forti di Giuseppe Miti Zanetti — Acque-forti di Ch. Storm e di E. Stark — *Aquila in alta montagna Gaku*, di Nishimura Soemon — Un vassoio di maiolica di Ito Toran — Una profumiera di porcellana in forma di gallo, di Miyagava Kozan — Un vaso di porcellana dello stesso autore — Paraventi ricamati di Tanaka Rishichi.

La partenza dei reali

VENEZIA, 24. — Il Re la Regina e la duchessa d'Aosta sono partiti stamane alle ore 10.42 per Monza. Gli edifici sparsi sul Canal Grande erano imbandierati. Grande folla stazionava sulle rive, sui ponti. Ai balconi pavesati eranvi moltissime signore.

Alle ore 10.15 le LL. MM. e S. A. R. coi seguiti in gondole reali partirono dal palazzo ed arrivarono alle ore 10.30 alla stazione ove si trovava a salutarli la duchessa di Sassonia Meiningen che offrì un mazzo di fiori alla Regina. Eranvi pure alla stazione ad ossequiare la famiglia reale le dame ed i gentiluomini di Corte, tutte le autorità civili e militari, i senatori e deputati, il Comitato dell'Esposizione artistica e parecchi artisti.

La tettoia della ferrovia era affollatissima.

Immensi e continui applausi salutarono i Reali lungo tutto il percorso ed alla stazione.

Dopo essersi intrattenuti colla massima affabilità colle dame e coi personaggi che li circondavano le LL. MM. e S. A. R. salirono in vettura.

Il treno partì salutato da nuovi applausi entusiastici. I Reali ringraziarono dallo sportello. Il Re lasciò al sindaco seimila lire per opere di beneficenza.

VERONA, 24. — Le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. la duchessa d'Aosta sono arrivate alle 12,50 e, ossequiate alla stazione dalle autorità, sono ripartite, alle 12,55, per Monza.

BRESCIA, 24. — Provenienti da Venezia e diretti a Milano hanno transitato nel pomeriggio il Re, la Regina e la duchessa d'Aosta, ossequiati alla stazione dal presidente della Camera, on. Zanardelli, dai deputati e dalle autorità civili e militari.

MONZA, 24. — Alle ore 16,8 le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. la duchessa d'Aosta coi loro seguiti sono giunti a Monza e furono salutati dalle acclamazioni della folla ed ossequiati da tutte le autorità alle quali i Sovrani esternarono il loro compiacimento per le accoglienze ricevute a Venezia.

La questione delle trecciaiuole
(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 24, ore 4,30 pomerid. — (*Lando.*) E' terminata ora l'adunanza de' sindaci promossa dal marchese Ricci circa i provvedimenti a favore delle trecciaiuole.

Intervennero Ricci di Carmignano, Berolli del Galluzzo, Cappardi di Lastra, Luti di Signa, Scarlini di Campi, Borghi di Sesto, Segretario-Chiaragi di Empoli, Segretario-Becheroni di Carmignano.

Con telegramma aderì il sindaco di Tizzana.

Dopo lunga e animata discussione decisero: primo, di compilare a mezzo de' consoli un bollettino dei prezzi de' cappelli di paglia all'estero; secondo, di promuovere presso il comizio agrario di Firenze una adunanza di proprietari affinchè in omaggio allo spirito e alla lettera del contratto colonico toscano vigente sia proibito alle contadine di lavorare treccie e cappelli; terzo, di nominare una Commissione permanente per la istruzione e propagazione di industrie e lavori industriali nelle campagne; quarto, d'incaricare il presidente marchese Ricci di invitare i principali negozianti e capitalisti degli articoli di paglia ad intervenire personalmente all'adunanza del 29 corrente, alle ore 14, al palazzo della provincia per adottare di comune accordo quei provvedimenti che saranno reputati più utili e di pronta applicazione.

Congresso della R. Deputazione Umbra
di Storia Patria

SPOLETO, 23. — (*Ramarro.*) Nelle ultime sedute il Consiglio direttivo ha discusso parecchi problemi, massimo quello della compilazione di una *Bibliografia storica umbra*.

Quindi si è radunata sempre nelle sale del Circolo Clitunno l'assemblea plenaria. Dopo aver eletto il prof. Monaci a presidente onorario e dopo le altre solite comunicazioni — il saluto del presidente Luigi Fumi alla ospitale Spoleto, il resoconto finanziario del segretario conte Vincenzo Ansidei, il saluto del rappresentante del municipio nostro, la nomina di nuovi soci, sono state presentate proposte varie, fra le quali una importantissima del socio Ugo Ojetti su *l'insegnamento universitario della storia dell'arte*.

Dopo osservazioni del prof. Monaci, del prof. Annibale Tenneroni, e dello stesso presidente Fumi, l'assemblea è convenuta all'unanimità nell'ordine del giorno presentato dall'Ojetti e appoggiato dalla presidenza.

Intanto era distribuito un bellissimo numero del *Bollettino* della Deputazione, quasi tutto consacrato alla storia spoletina.

Nella seduta di ieri il presidente, conte Fumi, pronunziò un ascoltatissimo discorso, in rapporto alla storia politica, letteraria ed artistica della regione. Alla sera vi fu un cordiale banchetto.

Ancora una truffa elettorale?

Riceviamo e pubblichiamo:

Fermo, 18 settembre 1897.

Preg. sig. Direttore.

Mi preme render pubblico un fatto, sul quale tutta Fermo desidera le più ampie spiegazioni, che, se vero, darebbe un'altra prova dei metodi usati nelle ultime elezioni dal nostro moralissimo governo.

La nostra scuola industriale percepiva per l'addietro sul bilancio del ministero d'agricoltura un sussidio di L. 18,000, ridotto poi a L. 12,000. Si fecero pratiche pel ripristinamento dell'antico sussidio, e si aveva ragione a bene sperare, tanto più che la giusta domanda era validamente sostenuta dal nostro deputato on. Caetani.

Ebbene: siamo alle elezioni e il governo dà parola che nel bilancio 1897-98 si sarebbe posto in bilancio l'intero sussidio di L. 18,000: ed anzi questa promessa fu confermata pochi giorni prima del 21 marzo col seguente telegramma dal prefetto di Ascoli Piceno diretto al sindaco di Fermo, e pubblicato nella sua integrità:

« Partecipo Vossignoria che ministero agricoltura « ha aderito preghiera Scuola industriale. Dia tale « importante notizia *conveniente diffusione* quale « prova interessamento (!!!) Governo per cotesta « città. »

Pare invece che, passate le elezioni, il Governo dimentico della promessa, non abbia posto in bilancio che l'antica cifra di L. 12,000. Questa è la voce generale, avvalorata dal mutismo del Governo e del nostro deputato: se fosse vera, noi non potremmo che deplorare una tale condotta del Governo. Altro che moralità!

Grazie dell'ospitalità, grato se vorrà cooperare a far la luce su un fatto che interessa vivamente l'intera cittadinanza fermana e tutta la regione.

Firmato: *X.*

Per il varo dell' „ Emanuele Filiberto "

CASTELLAMMARE DI STABIA, 23. — (*de Luca*). Nel nostro R. cantiere fervono tuttora i lavori di costruzione delle tribune, che non sono state ancora ultimate.

Per le continue richieste di biglietti il ministro della marina ha disposto di far costruire una nuova tribuna — *H* — capace di contenere circa mille persone. Così gl'inviti ascendono a 9830.

Al varo assisteranno pure gli allievi del Collegio militare di Napoli, sopra un rimorchiatore, messo dal ministero della marina a disposizione del Collegio.

La nostra R. capitaneria di porto, ritenuta la necessità di assicurare con speciali disposizioni l'ordine e la sicurezza nel nostro porto e nella rada in occasione del varo dell'*Emanuele Filiberto*, per il 29 corrente, mercoledì, e dell'arrivo per la circostanza in queste acque di un numero considerevole di navi da guerra e mercantili, ha pubblicato un manifesto con le istruzioni per le barche e navi mercantili, in cui sono compresi la tariffa e le disposizioni di polizia marittima.

Il nuovo caso Frezzi a Genova
(*Nostri telegrammi partic.*)

GENOVA, 24, ore 2 pomerid. — (*Massa*). Stando a quanto si assicura, sarebbe finalmente giunta la relazione dell'autopsia eseguita dai chiarissimi dottori Spinelli e Lombroso di Torino, sul cadavere dell'Andrea Forno — la supposta vittima dei maltrattamenti di cui già v'informai, da parte di alcuni tra i funzionari e gli agenti della nostra questura.

Pare però che i due dottori non siano d'accordo nelle conclusioni dell'autopsia medesima. Si dice infatti che mentre lo Spinelli ebbe a dichiarare che la morte del Forno va unicamente attribuita a tubercolosi esauriente, il Lombroso ritenga che la determinante del decesso possano essere state delle percosse. Quello che risulta di positivo si è che il cadavere presentava effettivamente due costole rotte. Ora una causa che spieghi tale rottura bisogna necessariamente esista ed è più che logico attribuirla alle percosse di cui il Forno, come ebbe a dire, sarebbe stato vittima.

Ad ogni modo l'inchiesta iniziata dal prefetto comm. Garroni per venire in chiaro della triste faccenda prosegue attivamente e dicesi sia condotta con prudenza, severità ed equanimità. Resta quindi a sperare che se colpa vi fu i colpevoli finiranno con l'essere trovati e puniti esemplarmente come si meritano.

IL XX SETTEMBRE ALL'ESTERO

Ci scrivono da Corfù che il XX settembre fu colà degnamente festeggiato.

La colonia italiana, quasi al completo, si recò a far visita al regio console comm. Marchetti, poi nelle sale della Fratellanza italiana, dove il prof. Menelao pronunziò un applaudito discorso. Fu servito un rinfresco e si fecero brindisi al Re ed evviva all'Italia e a Roma.

I funerali del cardinale Guarino
(*Nostro teleg. part.*)

MESSINA, 24, ore 5.50 pomerid. — (*Arena.*) Stamane sono state celebrate solenni esequie in onore del cardinale Giuseppe Guarino, nostro arcivescovo. Il Duomo presentava un aspetto imponente. Il tumulo semplice, ma artistico, era attorniato da molti ceri. Numerose le corone, fra le quali si notavano per la loro splendidezza quelle del nostro municipio, del municipio di Montedoro e dei nepoti. Alla messa cantata di *requiem*, accompagnata da piena orchestra, assistevano tutte le autorità civili e militari e moltissime notabilità. Una bella orazione funebre è stata pronunziata dal canonico Francia.

Oggi, alle 4, si è fatto l'accompagnamento della salma al cimitero monumentale, al quale sono intervenute tutte le autorità civili e militari, la truppa, i rappresentanti dei vescovi di Sicilia, tre concerti, le Associazioni, le Confraternite e l'intiero Capitolo con a capo monsignor Guglielmo Stagno di Alcontres, vescovo titolare di Arabisso, ausiliare dell'arcivescovo di Messina.

Gran numero di carrozze signorili.

Il Consiglio comunale ha commemorato l'illustre estinto. Parlarono il sindaco e alcuni consiglieri. L'ing. Deleo salutò la memoria del caritatevole uomo come invitto soldato della carità nel colera del 1887.

Nuovi particolari sul ciclone delle Puglie
(*Nostro telegramma particolare*)

Come avvenne il disastro - Nuovi episodi

MANDURIA, 24, ore 8 ant. — (*Richel.*) Partendo in vettura da Oria per Sava il paesaggio muta ancora; si attraversa la parte d'Oria rimasta illesa dove gli abitanti pare che ignorino quanto sia accaduto a pochi passi lontano da loro.

Si attraversano delle campagne ridenti come quelle prima di giungere ad Oria. A Sava si ritrovano le tracce del disastro che continuano nel raggio di qualche chilometro fra Sava e Taranto.

Sava è un villaggio esclusivamente agricolo. Conta cinquemila abitanti circa.

Qui 30 case sono state abbattute e il paese è rimasto distrutto nella parte che guarda verso Taranto.

Si sono trovati quattro morti e 40 feriti.

Circa duecento alberi d'ulivi furono sradicati e lanciati a grandi distanze. Anche qui gli abitanti rimasero inattivi.

Da Manduria, ricca e popolosa cittadina di circa dodicimila abitanti, le autorità accorsero sul posto con medici, medicine, ed impiantarono pure un ospedale provvisorio.

I cittadini di Sava si limitarono a guardare lasciando fare.

A Torricella, verso la spiaggia, pel golfo di Taranto, a sei chilometri da Sava, si trovano ancora delle case coloniche distrutte, delle piantagioni completamente devastate. Quivi si trovarono cinque morti e dieci feriti.

Qui giunti, si può ricostruire come avvenne tutto il disastro, per concordi testimonianze di testimoni oculari.

Martedì scorso, alle ore 3,40 si videro uscire dal golfo di Taranto, in prossimità della Torre dell'Ovo, tre trombe marine.

Due minori si dileguarono; la terza, imponente, si rovesciò entro la terra seguendo la linea direttrice Torre dell'Ovo-Torricella-Sava-Oria, rasentando Latiano, e sperdendosi nell'Adriatico, dopo aver percorso circa 40 chilometri con una larghezza in media di 300 metri.

Si adoperarono molto per il salvataggio le autorità dei capiluoghi, dei circondari e i privati cittadini di Manduria, la cittadina cara a Bourget, ma gli abitanti di Oria e Sava rimasero quasi estranei al fatto, come colpiti da stupore.

Due ultimi episodii.

A Oria, sopra un mucchio di rovine, rimase gemendo un vecchio contadino. Egli assicura che aveva nascosto in un buco della sua casa 700 lire; crollata la casa, egli ripetè senza muoversi di lì: « Qui stanno e non mi muovo ».

A Oria pure, una madre contadina, assisteva al disseppellimento di un suo figliuoletto. Quando lo trassero dalle rovine morto e insanguinato, la poveretta scagliatasi addosso al cadaverino, gli leccava tutto il sangue raggrumato.

In Masseria Laurito, presso Oria, si salvava come per miracolo la famiglia Arno, ricco proprietario di Manduria.

Essa era rimasta nell'unica stanza non crollata, fra quindici altre di cui si componeva la casa.

Quanta miseria, quanta ignoranza!

Si ritorna col cuore stretto da questi luoghi; e pensando al soccorso di duemila lire, inviato dal governo, degli amari pensieri assalgono l'animo del visitatore. Pare una ironia lanciata sulla sventura.

×

LECCE, 24, ore 1 pom. — (*Richel.*) Le vittime accertate sono: ad Oria morti 40 e feriti 70; a Latiano morti 13 e feriti 20; a Sava morti 8 e feriti 25; a Francavilla morti 5, tutti contadini. E' terminato il lavoro di sgombero. Raccolti i feriti all'ospedale e seppelliti i morti le autorità tornarono alle loro sedi. Rimasero sul posto gli artiglieri e i marinai per gli ultimi lavori di sterro. Stamattina giungeva il prefetto della provincia recandosi direttamente a Oria. E' impossibile per ora accertare i danni materiali.

Una cameriera che trafuga il figlioletto d'un ricco inglese
(*Nostro telegramma particolare*)

CAVATIRRENI, 24, ore 3.30 pom. — Iersera è fuggita una cameriera del ricco inglese Hasting Youngh che qui villeggia, portando seco l'unico figlioletto del Youngh, di anni tre.

Si suppone trattarsi di un ricatto. Essa è tedesca, quarantacinquenne, e prese il treno Salerno-Napoli, dicesi diretta a Roma. Il fatto ha prodotto impressione immensa.

I genitori sembrano impazzire. L'autorità indaga.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Il ciclone ai castelli

ALBANO LAZIALE, 23 — Anche da noi il ciclone non ha voluto mancare di farci una visita.

Fortunatamente è stata di breve durata, altrimenti avremmo ora a deplorare danni gravissimi; ciò nonostante alcune zone di terreno sono state danneggiate in modo orribile, tanto che ieri, vicino a Carroceto, si vendemmiava, o meglio si tentava di raccogliere i grappoli violentemente staccati dal nubifragio.

Alla Pagliatonna, vasto caseggiato a 4 chilometri di qui, la metà del tetto è stato con tanta violenza smantellato da ritrovare la mattina dopo le tegole in mezzo alla tenuta di Vallericcia, una distanza di oltre cento metri.

Due pali telegrafici oltre la Cecchina furono svelti, alberi sradicati, viti atterrate, insomma un vero scremoto.

Le parti più danneggiate si trovano nel territori di Marino e Frascati.

Premiati nel tiro a segno

SUBIACO, 23. — Ci piace rimarcare che nella dodicesima gara di Albano Laziale, uno dei nostri bravi tiratori — il signor Erminio Bellini — riportò il primo premio nella gara d'onore, consistente in una grande medaglia d'oro, dono del sindaco di Albano, più il quarto premio nella gara « Fortuna » e sesto premio serie fisse.

Festa

ORIOLO ROMANO, 22. — (*Calderarius*). Nel riuscitissimo trattenimento teatrale della sera del 22 u. s. si distinsero nei quattro primi quadri simboleggianti la sciarada Di-serto-re: il signor Costa — un re di spada genuino della marca di Bari — col giovanetto Gargiulo e la signorina Mazzino — una Mirandolina di eccezionale proprietà — e nei tre altri simboleggianti la sciarada Gelo-sia: la coppia Persi-Seni, il sig. Boccanera (Otello) e la signorina Federica Givogre una Desdemona impareggiabile.

Intervennero tra villeggianti e residenti: le signore Boccanera, Rodano, Montecchi, Mazzino, Prunetto, Gargiulo, Smith, Del Sordo, Givogri, Costa, Gennari, Persi; le signorine Rodano, Menghini, Gargiulo, Givogre; i signori comm. Troise, Prunetti, colonnello Del Sordo, il sindaco cav. Persi e fratello, i signori fratelli Piacentini, i cavalieri Angelini e Righetti, i dottori Saladini, Santori, Palumbi, Gennari, il cav. Costa, il sig. Fabbarelli, questi ultimi organizzatori della festa riuscitissima.

Crisi municipale

SEGNI, 23. — Siamo in piena crisi municipale. Otto consiglieri si sono dimessi dalla carica e giustamente, perchè non potevano sopportare la continua assenza del sindaco Milani che risiede a Paliano, nè gli assessori vari che lo rappresentavano.

Corriere giudiziario

DELINQUENZA PRECOCE

Tribunale penale di Roma

Enrico Ciapini è un ragazzo di soli undici anni, di statura inferiore a quella normale alla sua età e con mille di quelle caratteristiche dalla scienza riconosciute come speciali a tal genere di delinquenti. Egli alla sua età ha già riportato parecchie condanne per borseggio, mostrando così ai correzionalisti quanto scarsa sia l'influenza educativa del carcere applicato a dosi omeopatiche.

Ebbene, il 26 giugno, fu di nuovo sorpreso in piazza del Gesù da due guardie municipali mentre borseggiava una signora. Arrestato, oltraggiò gli agenti, cercando di sfuggire dalle loro mani.

Il tribunale lo ha condannato oggi ad un anno di reclusione.

UN EX-SINDACO E CONS. PROVINCIALE CONDANNATO PER PECULATO

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 22. — (*Spelus.*) Ai lettori della *Tribuna* fu data già informazione di un grave procedimento penale intentato contro il cav. Edoardo Baldassarre, già sindaco e consigliere provinciale di Grottaminarda, e contro gli ex-tesorieri municipali dell'istesso paese, certi Vitale e Giacinto.

Trattavasi di peculato di circa diecimila lire in danno della pubblica amministrazione ad essi affidata.

Era stato già contro i tre amministratori infedeli istruito un processo, che poi, non sappiamo perchè — molto probabilmente per illegittime influenze politiche — andò in fumo. Riapertosi in prosieguo l'istruzione processuale, i tre signori furono rinviati al giudizio del tribunale penale della vicina Ariano di Puglia.

Il dibattimento, svoltosi tra l'interesse più vivo del pubblico, è finito testè.

Il sindaco attuale di Grottaminarda, a nome della amministrazione, si costituì parte civile.

Gli imputati erano difesi da valenti avvocati di Napoli e di Ariano, i quali invano lottarono per salvarli.

Il tribunale, convinto della colpabilità dei giudicabili, condannò il cav. Baldassarre alla reclusione per tre anni, un mese e 15 giorni, il Giacinto a due anni e mezzo e il Vitale a 15 mesi della stessa pena.

A tutti e tre i condannati fu inflitta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Al municipio fu riconosciuto il diritto di ripetere dai condannati i danni e gl'interessi.

La condanna emessa dai giudici indipendenti di Ariano di Puglia ha fatto ottima impressione in tutta la provincia.

La Tribuna Illustrata della Domenica

La Regina Margherita nel costume militare tedesco

I lettori conoscono già uno dei più caratteristici particolari delle grandi manovre di Homburg: la nomina della Regina Margherita a comandante di un battaglione di cacciatori. E' noto anche che la Regina assistette alle fazioni delle due ultime giornate nella nuova uniforme. Sarà perciò un gradito ricordo delle feste di Homburg il grande quadro a colori che pubblica questa settimana la *Tribuna Illustrata della Domenica*, in cui sono raffigurate la Regina d'Italia e l'Imperatrice di Germania nei costumi militari dei loro reggimenti, quella in uniforme di comandante dell'11° battaglione cacciatori di Marburg, questa in costume di comandante del 2° reggimento di corazzieri di Pomerania.

L'altro quadro a colori rappresenta uno dei punti più interessanti del campo di tiro del Poligono di Roma, e precisamente il così detto « fosso dei marcatori » in cui sono riparati i segnatori alla stazione dei bersagli.

Nel testo, oltre alla continuazione dell'interessante romanzo *La donna ammanettata*, di Frank Barrett, e al solito Corriere di Sandor, i lettori troveranno: Cristina (racconto). — Maestri e scuole. — Corriere marinaro. — I nostri quadri. — Domande e risposte. — I consigli del medico. — Le sorprese dei numeri. — Biciclette sportive (col ritratto da Costanzo Huret). — Vecchi (racconto).

La flotta italiana: l'incrociatore *Caprera* » (con l'illustrazione). — Giuoco di scacchi. — Giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

CRONACA DI ROMA

IL RIORDINAMENTO DELLA P. S. A ROMA

I due decreti riguardanti il riordinamento della Pubblica Sicurezza a Roma, sono stati mandati pel parere al Consiglio di Stato. Di essi già pubblicammo tempo fa le linee generali; ora siamo in grado di darne più ampia ed esatta notizia.

Il primo decreto di 60 articoli, divisi in due titoli, e il secondo titolo in 9 capitoli - tratta degli uffici e degli ufficiali di Pubblica Sicurezza. Eccone le principali disposizioni:

Il prefetto della provincia di Roma sopraintende al servizio di pubblica sicurezza nella capitale, ed è alla immediata dipendenza del ministero dell'interno. Il prefetto è coadiuvato da un segretario generale di polizia.

L'ufficio della questura di Roma è soppresso. Il territorio della capitale entro la cinta daziaria, è diviso in dodici distretti, in ognuno dei quali è istituito un ufficio di sicurezza autonomo, alla dipendenza di un commissario.

Fuori della cinta daziaria il servizio di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria è esercitato dai carabinieri.

Il servizio esecutivo è affidato a 15 commissari, 13 vice commissari, 34 delegati, coadiuvati da un personale di segreteria, di ordine e di basso servizio.

Ogni distretto ha un commissario, un vice-commissario, due o tre delegati, un segretario, tre ufficiali d'ordine, un usciere e un inserviente.

Al distretto dell'Esquilino sono assegnati un vice-commissario e due delegati pel servizio della stazione centrale.

Tre commissari e sei delegati sono addetti alla direzione di tre brigate di agenti in borghese pei servizi di investigazione, ricerche e sorveglianza.

Il segretario generale è scelto tra i direttori capi-divisione e ispettori generali del ministero dell'interno, fra i consiglieri delegati dell'amministrazione provinciale e fra i questori.

I commissari saranno scelti:

1° fra gli ispettori di P. S., i sottoprefetti e i consiglieri di prefettura che abbiano dato prova di esemplare condotta, intelligenza, speciale abilità nei servizi di polizia e retto per due anni un ufficio provinciale di P. S. o un circondario;

2° fra gli ufficiali ed ex-ufficiali dei carabinieri, che abbiano servito nell'arma almeno 5 anni, posseggano attitudini, benemerenze e titoli speciali, ed abbiano compiuto l'età di 30 anni e non superata quella di 45.

I vice commissari e i delegati saranno scelti fra i vice-ispettori e i delegati di P. S. e preferibilmente fra quelli che abbiano da due anni retto un ufficio distaccato.

A parità di titoli, saranno preferiti coloro che conoscono bene una lingua straniera, o appartengano a famiglia romana, e abbiano già prestato distinti servizi in Roma.

Essi conserveranno lo stipendio che avevano prima della nomina. Quelli provenienti dall'arma hanno lo stipendio di lire 4500. Tutti avranno una indennità annua di lire 1800.

Ai tre commissari addetti alle brigate in borghese è assegnata una seconda indennità di L. 1500.

Ai vice commissari, ai delegati e ai segretari si daranno L. 800 di indennità. Ai sei delegati addetti alle brigate in borghese altre 500 lire.

Infine il segretario generale, oltre allo stipendio di L. 7000, avrà l'indennità di L. 5000.

Ogni commissariato distrettuale avrà pel l'indennità di lire 900 per spese d'ufficio.

Il personale di segreteria comprenderà quello

---

131 Appendice del 25 settembre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Entrò a testa alta nel gran cortile del palazzo de Bordes.

Il portone era aperto a due battenti.

La facciata imponente del palazzo si sviluppava in fondo; con le sue verande e la sua gradinata monumentale.

Le grandi persiane bianche erano chiuse.

— Oh - pensò Susanna - si direbbe che non vi è nessuno!

Un portinaio, di statura imponente, uscì da uno dei padiglioni fiancheggianti il portone.

— Cosa volete? - chiese.

— Vedere la signora marchesa.

— Quale?

— La giovane.

— Non c'è.

— Ah! - esclamò Susanna delusa.

— La signora marchesa è in Turenne.

— Però aveva scritto...

— A chi?

— A madama Ramel.

— Non la conosco.

L'accento del cerbero era cortese, ma non troppo.

Sul padiglione che gli serviva di nicchia si sarebbe potuto scrivere l'avvertimento dei romani — *cave canem* — bada al cane.

Questa, del resto, era la sua missione.

Le due staffette di Carolina Ramel si guardavano con imbarazzo allorchè una voce allegra disse accanto ad esse.

— Eh... è la mia piccola camminatrice dell'altro giorno... Come va signorina?

— Non c'è male, signore.

— Siamo saliti in grado, a quanto sembra.

— Non troppo - rispose Susanna timidamente.

— Nondimeno, un pochino.

Era Roubault, il quale aveva fatto il suo giro mattutino per augurare il buongiorno agli amici e alle conoscenze del vicinato, passando.

— Cosa volevate? - chiese.

— Vedere la signora marchesa.

— La moglie del marchese Raimondo?

— Sì.

— Ebbene ragazza mia... niente è perduto, ma bisognerà ripassare.

— Sta bene... torneremo.

E si accingeva ad andarsene.

Ma questo non entrava nei calcoli del gioviale camériere.

Quando si ha di fronte un bel visino come quello di Susanna si brama tenervelo per qualche istante.

— Aspettate un poco - disse. - Il signor marchese non può tardare a tornare e vi spiegherà quello che dovrete fare... Non deve essere lontano... Siamo a Parigi per un giorno o due... e quindi filiamo... per una quindicina... Ma la signora marchesa tornerà questa settimana.

— Ah!

Proprio in questo punto un cavaliere varcò alla sua volta il portone ed entrò nel cortile.

Era il signor De Bordes.

In pochi mesi pareva avesse invecchiato di dieci anni.

Il suo volto era dimagrato, il colorito avvizzito.

Si fermò accanto al gruppo formato da Roubault, Susanna e dal bretlone in livrea azzurra, carico di scatole.

— Cosa c'è? - chiese.

Il cugino di Giovanni Redon rispose:

— Sono mandati da Carolina... per la signora marchesa.

— Ah... - esclamò il cavaliere.

La voce dolce di Susanna soggiunse:

— La signora marchesa aveva scritto al magazzino.

Il signor de Bordes disse:

— Sì... sì... Ella doveva venire e poi ha cambiato idea... Una indisposizione... Non sarà qui che fra qualche giorno... Tornerete, non è vero, signorina?

Un pallido sorriso illuminò il suo volto.

La bella figura di Susanna produceva il suo effetto su lui come su tutti quelli che l'avevano incontrata quel mattino.

E bruscamente egli si voltò da un'altra parte ripetendo con dolcezza:

— Sta bene... sta bene... ritornerete ragazza mia... Madama vi avvertirà.

Un palafreniere era corso incontro al padrone.

Il marchese gli gettò la briglia scendendo da cavallo appiedi della scalinata.

E di nuovo egli si rivolse alla graziosa apparizione, alla quale mandò un piccolo saluto con la mano.

Egli pensava:

— Ella avrebbe la sua età... E chi sa? forse anch'ella porta delle scatole con cappelli nei palazzi dei ricchi... Povera Raimonda!

Battè il piede con rabbia sul pavimento del vestibolo mormorando:

— E nulla... nulla... è una fatalità!

Era infatti una fatalità.

Se la marchesa fosse stata presente, con una parola che certamente avrebbe rivolto alla fanciulla, con la sua solita grazia, con una sola domanda si sarebbe fatta indubbiamente la luce.

Gravi sventure dovevano derivare dalla sua assenza.

Susanna e Guirec uscirono dal palazzo accompagnati da Roubault che diceva anch'egli alla fanciulla:

— Ritornerete, piccina, e sarete riveduta con piacere... Buona fortuna bella ragazza!

Tornò al padiglione del portinaio e disse al grande cerbero, che se ne stava sempre ritto sulla porta:

— Neh, Picard... com'è bella quella ragazza!... Che aspetto!... Che bella marchesa sarebbe!...

Lo stesso giorno ecco quello che succedeva a Paynel-ranch.

XIX
Ciò che donna vuole

Era scesa la sera.

La gente del barone Paynel e del suo socio riunita in una gran sala bassa terminava la cena.

Il barone, Giovanni Redon e Fremont, l'ex fittaiuolo, presieduti da Giovanna, avevano terminata la cena nell'appartamento ad essi riservato.

Notate che noi non abbiamo detto i domestici nè i servi del *ranch*.

Se distrattamente ordinaste ad un rispettabile cow-boy di sellare il cavallo o di togliere il letame dalla stalla, egli probabilmente vi richiamerebbe alle convenienze con un buon colpo di rivoltella.

Lo si è visto.

Al di fuori delle loro attribuzioni questi guardiani di mandre si considerano come liberi, e per lo meno tanto gentiluomini quanto coloro che li pagano.

Sono condottieri che si arruolano come quelli del medio evo sotto la bandiera di un principe.

I negri che facevano l'ufficio di servi avevano il loro alloggio in una tettoia in fondo alla casa.

Erano passate tre settimane dalla passeggiata della figlia di Giovanni Redon e del barone Paynel a traverso la prateria, e dalle confidenze fatte da quella al suo compagno.

Avevano mirabilmente custodito il loro segreto.

Il barone si era allontanato più volte ora con per un pretesto, ora con un altro.

Era stato veduto tre o quattro volte a New-City, la cui sorte diventava sempre più lamentevole.

Decisamente la giovane città faceva fallimento.

E' molto se vi restavano una dozzina di edifici.

Gli altri, da quelle case leggere che erano, avevano preso la fuga per rifugiarsi coi loro proprietari sotto cielo più clemente.

L'albergo internazionale del colonnello Scott conservava soltanto un'apparenza di vita in questa città, scomparsa così presto come presto era uscita dal suolo.

I *cow-boys* le davano un'apparenza di vita, ma queste visite troppo rumorose dovevano entrare per qualche cosa nella rovina.

Le loro risa e i loro schiamazzi notturni erano tali da spaventare i cittadini pacifici, eminenti o no.

Al contrario di New-City i *ranch* della regione erano in piena prosperità.

La prateria della Montagna Nera aveva acquistata una riputazione che si stendeva sino a Chicago e più lontano.

E' probabile che nelle sue assenze inesplicate il barone abbia dovuto spingersi fino a questa capitale, ma non dava alcuna ragione delle sue escursioni, all'infuori di qualche compera di poca importanza che voleva fare.

di concetto (segretari o sottosegretari) e quello di ordine.

Gli impiegati di segreteria saranno scelti fra il personale dell'amministrazione centrale e provinciale. Essi seguiteranno a far parte dei rispettivi ruoli, e così pure i sottoprefetti e consiglieri con funzioni di commissario.

Il segretariato generale avrà sede in prefettura e si comporrà di 4 divisioni:

1.a polizia politica, affari riservati, personale — 2.a polizia giudiziaria — 3.a polizia amministrativa — 4.a ragioneria.

Vi sarà poi annesso un ufficio antropometrico, al quale saranno addetti due medici (direttore e vice-direttore) un fotografo, un tecnico e due ufficiali d'ordine.

Il segretario generale ha funzioni amministrative e non ha relazione coll'autorità giudiziaria.

I commissari sono ufficiali di polizia giudiziaria, avranno grado di sottoprefetti, ed eserciteranno nel proprio distretto le attribuzioni spettanti al sottoprefetto nel circondario, secondo la legge e il regolamento di P. S.

I commissari hanno completa facoltà d'iniziativa e corrispondono direttamente con le autorità giudiziarie, con l'intendenza di finanza, col verificatore dei pesi e misure, senza il tramite del prefetto, per la ricerca dei reati, per le contravvenzioni, per i contrabbandi. Il prefetto può tuttavia assumere in proprio nome qualche affare di maggiore importanza.

I vice commissari coadiuvano e suppliscono i commissari. I delegati sono ufficiali di informazione e di esecuzione e ad un tempo ufficiali di polizia giudiziaria.

Il secondo decreto lo riassumeremo domani.

La questione del pane. — Oggi i signori Enrico Franchetti e Alessandro Corbò, appartenenti al Consiglio direttivo della Società romana fra i fornai, hanno presentato al sindaco ed alla Commissione di vigilanza municipale, un tipo di pagnotta confezionata con la farina marca B, del peso di un chilo, corrispondente al pane di seconda qualità.

Questo è il tipo di pane che i fornai proporrebbero per la vendita a 40 centesimi il chilo.

Il sindaco e la Commissione di vigilanza si sono riservati di esaminare la merce e di dare una risposta in proposito.

La morte del comm. Domenico Morro. — Oggi a sessantotto anni è morto in Roma il comm. Domenico Morro, vice-direttore generale della Banca d'Italia, del cui personale aveva cominciato a far parte nel 1862 in qualità di cassiere.

Nel 1875 andò ad occupare lo stesso ufficio nella succursale di Genova, e nel 1894 venne nominato vice-direttore a Roma.

Fu uomo abilissimo e competente quant'altri mai negli affari bancarii. Di rettitudine esemplare si mostrò sempre affezionato all'istituto a cui aveva dedicato tutta la non comune operosità e la parte migliore del suo solido ingegno.

La notizia della sua morte sarà appresa con vivo cordoglio da quanti ebbero con lui rapporti di comune lavoro, d'interessi, o anche di semplice amicizia.

Per il divorzio. — Il Comitato promotore della legge del divorzio si adunò iersera negli uffici della Cassazione unica. Fu deliberato di accettare il legato di lire 14,500 fatto dal signor Zopettini di Bergamo a favore della propaganda per il divorzio.

L'arresto di un evaso dalle carceri. — Il maresciallo dei carabinieri Fioravanti, addetto alla stazione ferroviaria alle Terme, e il carabiniere Negrisolo, alla partenza del treno delle 8.50 pom. per Milano, si accorsero di un individuo che nascostamente cercava introdursi in un vagone dalla parte opposta ove montavano i viaggiatori.

Corsero subito per fermarlo; ma quello attraverso le vetture cercava darsi alla fuga.

Presto venne raggiunto e fermato.

Condotto all'ufficio, è stato identificato per Filippo Ipata d'anni 20 da Montesilvano (Teramo) cameriere, evaso dal carcere di Città S. Angelo.

Un'audace evasione. — Adele Techler è una simpatica e vivace giovane diciottenne, nativa di Bordeaux, che suo padre ha dovuto rinchiudere all'istituto delle corrigende al Buon Pastore.

La ragazza, non potendo vedersi in quel luogo di penitenza, stabilì un piano di fuga che iersera poi riuscì a porre in effetto. Formata una specie di fune con delle striscie di cotone, assicurò un capo di essa al letto di una suora situato nella camerata che dà sulla via San Francesco di Sales, quindi cominciò la pericolosa discesa.

Malauguratamente a metà del tragitto aereo dell'audace fanciulla, a 10 metri dalla strada, la corda si spezzò e l'Adele andò a cadere di colpo sul selciato. Si fratturò il piede sinistro e si contuse in malo modo.

Raccolta da alcuni passanti, venne trasportata all'ospedale di Santo Spirito dove fu giudicata guaribile in un mese.

Ribellione alle guardie. — Verso le 3 pomeridiane di oggi, in via Due Macelli, avendo la guardia municipale Gaeta Raffaele, intimata contravvenzione al regolamento di polizia urbana all'ombrellaio ambulante Geremia Di Pietro, questi, ed alcuni compagni che si unirono a lui, si ribellarono.

Vi fu colluttazione; si adunò gente, e questa cominciò a fischiare la guardia.

Sopravvenuto il delegato Grazioli della sezione Trevi, potè ristabilirsi un poco d'ordine e procedere all'arresto del Di Pietro e di due dei suoi compagni, certo Santini Alessio e Di Pietro Salvatore.

Bollettino meteorologico del 24 settembre. — *In Europa* — La pressione è elevata in Italia ed è bassa nelle isole Ebridi.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro si è alzato fino ad otto mill. al Nord. La temperatura è diminuita all'estremo Nord ed è aumentata altrove. Stamane il cielo era sereno.

Barometro quasi livellato intorno al 770 al Nord e al centro, e a 769 altrove.

Probabilità — Venti deboli varii. Cielo sereno nella penisola e vario nelle isole.

Piccola Cronaca

La distribuzione delle difese scritte

Tale è il titolo del notevole studio scritto coi migliori intendimenti pratici che l'illustre avv. Franceschini professore di procedura civile all'Università di Padova, ha pubblicato sulle colonne della *Procedura*, l'ottima rivista di dottrina, legislazione e giurisprudenza in materia civile, commerciale ed amministrativa che da qualche mese, con così largo plauso, vede la luce in Roma.

Il nome dell'autore e il titolo dello scritto dicono a sufficienza come la conoscenza del medesimo sia indispensabile specialmente ai procuratori legali, a cui il nuovo periodico si propone — e vi riesce completamente — di fornire una guida pratica nel loro intricato lavoro.

Gli associati a questo nuovo utilissimo periodico sono poi molto facilitati nello scambio delle reciproche relazioni professionali, perchè lo studio legale della *Procedura*, diretto dall'avv. Camillo de Benedetti patrocinante in Roma, ha procuratori ed avvocati corrispondenti nelle principali città del regno e dell'estero, di cui pubblica periodicamente l'elenco.

Chi invia una cartolina-vaglia di L. 10, importo dell'abbonamento annuo, all'amministrazione della *Procedura* (Largo dell'Impresa, 121 Roma) riceve subito — oltre che tutte le puntate già uscite del periodico — un premio gratuito del valore stesso dell'importo dell'abbonamento, un prezioso volume indispensabile a quanti si occupano di studi giuridici ed amministrativi: Avv. A. Mazza, *Le scopie nei rapporti con le pubbliche amministrazioni* - (Unione Tipografico-Editrice di Torino - L. 10).

TEATRI

Il ballo *Brahma* al *Costanzi*.

Anche per i balli c'è una tradizione d'immutabili simpatie a Roma: il *Brahma*, per esempio, basta annunziarlo, e alla sera il teatro, anche se ha la vastità del *Costanzi*, si riempie come per incanto. Infatti poche azioni coreografiche sono rivestite di una musica così suggestiva come quella che, molti anni addietro, ha scritto il povero Dall'Argine.

Uno spettatore molto espressivamente osservava iersera:

— Non ci mancano che le parole!

Non è a dire quindi come anche questa nuova riproduzione — malgrado i pericolosi ricordi del passato — sia stata accolta con visibile favore dal pubblico che si affollava nella sala.

Come sempre, il primo quadro, quello della immaginosa *Marcia del drago sacro*, ha avuto il maggiore successo, specialmente nelle svariate danze chinesi.

Ed il successo non è mancato neppure per gli altri quadri: per quello del *Nido d'amore*, che ha procurato molti applausi alla coppia danzante Danieli Devincenti, e alle signorine Zanzarella e Perino, le due leggiadre guide della prima quadriglia; per quello del *Rinascimento*, che ci ha fatto ancora ammirare l'elegantissima mima Luisa Cristino, e infine, per gli altri, che hanno posto in rilievo la bravura del Monti, un efficace protagonista nonchè quella della Consolino e del Benedetti.

Quando avrò aggiunto che l'allestimento scenico è assai decoroso, si comprenderà facilmente che lo spettacolo di iersera, a prezzi così miti, non poteva avere esito più lusinghiero.

Intanto un'altra lieta notizia: domani sera prima del ballo, con la *Mascotte* esordisce la compagnia di operette diretta dal Milzi, il ben noto artista comico. Dopo tanta malinconia di *café-chantant* ecco dunque un po' di giocondità!

×

Negli altri teatri.

L'*Odio* di Sardou al *Nazionale* andrà in scena nella settimana prossima.

Questa sera al *Manzoni* una novità: *La Fabbrica*, di Gualtiero Meriotti. Iersera, nella *Fedora*, riscossero applausi la Borisi-Micheluzzi ed il Lombardi.

Spettacoli del 24 settembre

Costanzi (ore 9 — Compagnia di varietà e balli: *Duetti eccentrici* — *Brahma* (ballo.)

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Champignol suo malgrado*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *La fabbrica*.

INFORMAZIONI

IL DIETROSCENA DELL'ULTIMA CRISI

Possiamo dare sull'ultima fase della crisi ministeriale qualche particolare assolutamente inedito, garantendone nel modo più assoluto l'esattezza.

Nel convegno di Milano, al quale — come è noto — parteciparono i ministri Visconti-Venosta, Luzzatti e Prinetti, l'on. Di Rudinì informò i suoi colleghi sui diversi tentativi da lui fatti per trovare, giusta gli accordi precedentemente presi, un ministro guardasigilli, la cui nomina non sollevasse malumori fra i diversi gruppi della maggioranza.

« Furono consultati — disse l'on. Di Rudinì — nientemeno che cinque magistrati, due consiglieri di Stato e due uomini politici. Non incontrai che ripulse. »

Ciò detto, l'on. Rudinì insistette perchè, dando alla crisi un nuovo indirizzo si trovasse modo come uscire al più presto da una posizione che si faceva sempre più pericolosa. Non provvedendo subito, si sarebbero dovuto rassegnare al Re le dimissioni dell'intero Gabinetto.

Fu in seguito a tali esortazioni del presidente del Consiglio, che i ministri Luzzatti, Prinetti e Visconti-Venosta convennero nell'opinione che per rafforzare il Gabinetto non bastasse accontentare — con la nomina del guardasigilli — uno solo dei gruppi della maggioranza, e che per conseguenza oltre quello di grazia e giustizia occorresse avere disponibile qualche altro portafogli.

Si sarebbero così potuti contentare i due gruppi: lo zanardelliano ed il giolittiano; del cui distacco l'on. Di Rudinì temeva forte.

Dove trovare quest'altro portafoglio? Gli sguardi del presidente del Consiglio si volsero tosto al palazzo delle finanze. Proprio in quel giorno l'on. Branca aveva disposto che fosse ridotto l'imponibile per ricchezza mobile, nel compartimento di Napoli.

Il direttore generale delle imposte dirette, comm. Pani, aveva anzi creduto di dovere segnalare il fatto al presidente del Consiglio. Questi colse la palla al balzo, invitando l'on. Branca a dare spiegazioni sul grave fatto.

Egli credeva d'aver trovato così la via, e che le dimissioni del ministro delle finanze non potessero tardare. Tanto che in alcuni giornali esse venivano annunziate come un fatto compiuto.

Calcolando su ciò, si deliberarono senz'altro la scelta dei due nuovi ministri. La grazia e giustizia sarebbe stata offerta all'on. Palberti e il ministero delle finanze all'on. Carcano.

L'offerta fu subito fatta al Palberti pel tramite del prefetto di Torino; e al Carcano, pare, direttamente.

Ma il Palberti, contro l'aspettativa, rifiutò, e l'on. Carcano prese tempo a rispondere. Ma intanto la situazione andava aggravandosi. Le polemiche sulla fuga di Cavallini, l'incertezze sempre più pericolose in cui si dibatteva il gabinetto, persuasero l'on. Di Rudinì di risolvere comunque la crisi e venne fuori con sorpresa di tutti, e specie degli ambasciatori che erano stati mandati qua e là a tastar terreno, la notizia del passaggio di Gianturco alla giustizia e della nomina di Codronchi alla pubblica istruzione.

ALLA MINERVA

L'on. Codronchi è giunto a Roma stamane alle otto. Alle undici egli si è recato alla Minerva a prender possesso del suo ministero e l'on. Gianturco e l'on. Galimberti gli hanno presentato successivamente i direttori generali, i capo-divisione e gli ispettori centrali.

L'on. Codronchi ha ripetuto a voce le più vive istanze all'on. Galimberti perchè consentisse a rimanere al suo posto, ma egli ha mantenuto il proposito di ritirarsi.

Allora l'on. Codronchi, che deve partire questa sera stessa per assistere in Bergamo alle feste donizettiane, in seguito ad impegno assunto dal ministro precedente, ha pregato l'on. Galimberti di restare in ufficio sino al suo prossimo ritorno, non essendo possibile lasciare senza direzione la Minerva nel momento della riapertura delle scuole. L'on. Galimberti ha aderito a questa preghiera, e rimandata quindi di qualche giorno la sua partenza da Roma.

×

L'on. Codronchi ha confermato nel posto di capo di gabinetto il comm. Carlo Fiorelli; il cav. Pasquale Di Fratta è segretario particolare del ministro.

L'onor. ministro dell'istruzione ha firmato oggi i decreti che nominano ad ispettori centrali il professore Giovanni Pascoli, dell'Università di Bologna, e il cav. Tommaso Casini.

Il comm. Speranza è stato nominato capo del personale e il cav. Vincenzo Masi dalla divisione scuole normali passa alla divisione musei e gallerie.

UN'ALTRA DELLE SOLITE NOMINE

Sappiamo da fonte sicura che il conte Bonin, sotto segretario di Stato alla Consulta, ritornerà fra breve nella diplomazia col grado di ministro di seconda classe.

La sua destinazione non è ancora fissata.

IL PROCESSO FREZZI
Assoluzione imminente

Ci giunge, da più parti, l'assicurazione che il primo atto del nuovo guardasigilli sarà quello che revoca l'ordine di sospensione del processo contro i presunti assassini di Romeo Frezzi.

Così la requisitoria del Pubblico Ministero avanti la sezione d'accusa, che conclude per l'assolutoria degli imputati potrà venir presentata, e la sezione d'accusa, immediatamente pronunziando, li assolverà per inesistenza di reato.

Il Frezzi, evidentemente, si è suicidato rompendo le costole a sè stesso da sè!

IL NUOVO AMBASCIATORE GERMANICO
presso il Quirinale

L'attuale ambasciatore a Costantinopoli, barone Saurma de Jeltsch, sarà il successore del signor von Bülow nell'ambasciata germanica al Quirinale. Al posto del barone Saurma andrà il barone von Marschall.

Lo stato dell'on. Imbriani

(Nostri telegrammi particolari)

SIENA, 24, ore 8 ant. — (*Effe*). Le apprensioni ridestatesi alle prime notizie di ieri, dileguatesi alquanto in seguito al lieve miglioramento avvertito dopo mezzogiorno, sono andate facendosi d'ora in ora più acute durante la serata per il progressivo aggravarsi dell'infermo.

Per le vie è stato un continuo avvicendarsi di interrogazioni fatte con voce ansiante e di risposte da cui traspare la trepidanza dello sconforto.

Da Napoli è arrivato alle 10 il prof. Cardarelli, e, inutile dirlo, ha fatto la sua prima sosta alla palazzina Valenti-Serini.

Dell'arrivo essendo già corsa la voce, fuori della palazzina erasi agglomerata la folla ansiosa di conoscere il responso del clinico illustre.

All'interno, l'anticamera e le stanze attigue sono affollate di gente, spintavi da un medesimo impulso.

In un salotto appartato si sono raccolti attorno al prof. Cardarelli i medici e gli intimi dell'on. Imbriani, che ne escono quasi subito per passare al letto dell'infermo.

Sono pochi momenti di una attesa piena di angoscia.

Il giudizio del celebre medico suona così: « egli non ha fatto che approvare ciò che fu praticato dai medici curanti; riconosce la stessa gravità del male, ma non perde ogni speranza, perchè le forze del cuore si conservano e il respiro è regolare. »

L'autorevole responso divulgasi fra la folla che a poco a poco si dilegua tristamente impressionata.

Murri ha telegrafato stamane a Bovio: « Imbriani è tal valore morale, che l'Italia non ha il maggiore. Ringrazio voi d'avermi tenuto degno di correre in suo aiuto. Io parto subito per Siena. »

Ed egli è giunto infatti a mezzanotte e mezzo. Verso le due, dopo visitato l'infermo e tenuta una lunga conferenza col collega Cardarelli e coi medici curanti, ha confermato il parere dell'uno e degli altri, lasciando bensì balenare una meno pallida speranza.

Il voto di tutti è che questa dolce confortatrice della vita possa risplendere di luce più ferma e più calda col nuovo giorno.

E' giunta stasera da Roma la sorella della signora Irene.

L'angelica compagna dell'infermo, volendo essergli costantemente vicina, passa brevissimi momenti della notte sopra un letticciuolo improvvisato nella stanzetta attigua alla camera di lui.

×

Ore 10,55 ant.

Continua sempre lo stato abbastanza grave, ma si nota qualche leggero miglioramento relativamente a iersera avendo l'infermo passata la notte tranquilla e conservandosi abbastanza bene in forze il cuore nè essendo insorto alcun fenomeno minaccioso.

Alle ore 9 le condizioni del respiro e della circolazione erano lodevoli.

Prima di partire Murri disse testualmente: Le maggiori probabilità sono per la vita.

Fra i deputati presenti vi è Mirabelli, arrivato avanti ieri direttamente dalle Calabrie.

×

Ore 5.15 pom.

Un'aura benigna di sollievo spira da stamane al capezzale dell'infermo e si diffonde a mitigare le angosciose apprensioni di tutta Italia.

I fenomeni intellettuali appaiono notevolmente rischiarati. L'assopimento diviene meno intenso. La temperatura è a 36,6; il polso a 80 con qualche intermittenza; il respiro a 22 è regolare.

Imbriani parla a più frequenti intervalli con la sua signora, i parenti, con gli intimi e coi medici rivelando maggiore lucidità e chiarezza che arrecano un tenue conforto e rischiarano alquanto i volti pochi ore fa desolati.

Questi segni lasciano sperare che la preziosa vita dell'integerrimo cittadino sarà conservata alla patria.

Per consiglio del prof. Cardarelli i medici avrebbero stabilito di limitare la pubblicazione dei bollettini al mattino e alle prime ore della notte.

Cardarelli dopo il consulto con Murri è ripartito egli pure, dividendo le comuni speranze.

Stasera riparte Barzilai. Domani in giornata partirà anche Bovio. Se però i vecchi amici si allontanano rimangono presso l'infermo tanti amici nuovi che lo assisteranno come fratello.

Il prefetto, notificando un recente telegramma del ministro Brin, informa la signora Imbriani essergli pervenuto, nella mattinata, il tanto lungamente atteso telegramma del presidente del Consiglio. Era tempo! Nel registro dei visitatori oggi trovavasi iscritto l'on. Imperiale e l'on. Marazzi, che ieri visitò l'infermo.

×

MESSINA, 24, ore 10.5 ant. — (*Arena*.) Il Consiglio comunale, su proposta dell'ing. Delfo, a cui si associò il deputato barone Cianciolo, fa voti vivissimi per una pronta e completa guarigione dell'on. Imbriani.

In questi sensi furono inviati telegrammi alla signora Irene Imbriani e al sindaco di Siena.

×

ANDRIA, 23, ore 11 pom. — All'annunzio delle gravissime notizie sulla salute d'Imbriani, la cittadinanza costernata faceva cessare il concerto musicale.

Tutti si ritiravano come colpiti per domestica sventura.

Disastro in una zolfara di Sicilia
Numerose vittime

(Nostro tel. part.)

GIRGENTI, 24, ore 3,35 pom. — Presso Castel Termini è crollata la zolfara di Fratepaolo, seppellendo circa settanta lavoratori che vi stavano dentro.

La notizia dell'immane sventura produce immensa, profonda sensazione, pietà e raccapriccio.

Si sono cominciati i lavori di salvataggio, ma si prevede che i risultati saranno assai scarsi.

Le famiglie de' disgraziati operai sepolti vivi sono accorse sul luogo del disastro dando luogo a scene strazianti.

×

GIRGENTI, 24, ore 5 pom. — Vi comunico i particolari del grave disastro della miniera di Fratepaolo.

Furono estratti sinora tre morti Zagarri Vincenzo di Carmelo, Zagarri Eugenio e Michelangelo Di Paolo; tre feriti, Cannella Salvatore e Francesco, e Fauci Salvatore.

Altri trentacinque operai lavoranti nel cantiere più profondo trovansi ricoperti da 30 metri di maceria crollate.

La loro perdita considerasi sicura.

L'opera di salvataggio continua difficile, non potendo lavorare più di quattro persone.

Il sottoprefetto di Bivona, il capitano dei carabinieri, l'ispettore Strolli, ufficiali, truppa, autorità municipali, medici, squadre di operai, agenti della forza pubblica e ingegneri minerari per disposizione del prefetto sono. Bossi trovansi sul posto.

Per accertare la responsabilità del disastro, venne disposta per una inchiesta.

×

PALERMO, 24, ore 6,10 pom. — (*Guglielmo*). Fino a questo momento i giornali cittadini non hanno ricevuto dai corrispondenti particolari che il semplice annunzio del disastro, nè le autorità hanno maggiori notizie di quelle comunicate dalla *Stefani*.

La miniera appartiene all'industriale Panzera, proprietario di una fonderia a Palermo. Anch'egli è privo di particolari.

Mi si dice che la miniera fu più tempo inondata.

I lavori si ripresero dopo che, con potenti macchine, si esaurirono le acque.

Forse i treni di stasera porteranno lettere dei corrispondenti.

×

La *Stefani* poi ci comunica:

PALERMO, 24. — Si ha da Casteltermini — provincia di Girgenti — che ieri è crollata la miniera Fratepaolo, seppellendo 60 operai.

Accorsero subito le autorità, che organizzarono l'opera di salvataggio.

Avvengono scene strazianti da parte delle famiglie dei solfatai sepolti.

PALERMO, 24. — Le ultime notizie ricevute da Casteltermini sul disastro della miniera di Fratepaolo annunziano che, fino a iersera alle ore 10 e 30, erano stati estratti dai cantieri più prossimi 3 morti e 3 feriti e che circa altri 35 operai, i quali lavoravano in un cantiere più profondo, erano rimasti coperti da circa 30 metri di macerie; sicchè la loro perdita si considerava ormai inevitabile.

Continua il movimento della miniera.

L'ingegnere del distretto minerario di Caltanissetta ed il capitano dei carabinieri di Casteltermini si recarono stamane col primo treno sul posto del disastro, con rinforzi.

Intanto si trovano già sopra luogo ingegneri civili, squadre di operai abili e medici, con medicine necessarie.

×

GIRGENTI, 24. — Continua l'opera di salvataggio alla miniera di Fratepaolo a Casteltermini per estrarre le vittime del disastro di ieri. Il salvataggio è però difficile e tanto più poichè non è possibile far lavorare che poche persone per difficoltà tecniche.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 24, ore 4 pom.

CIÒ CHE PENDE SUL CAPO DEL MUNICIPIO

Un grave pericolo pende sul capo del municipio. La Giunta amministrativa è in procinto — a quanto si preannunzia — di dichiarare nulle le operazioni elettorali di alcune sezioni degli ultimi comizi municipali; e questo annullamento — che viene, notato, in seguito a ricorso della parte clerico-moderata — sposterebbe in tal guisa il Consiglio municipale (essendo ben 17 le sezioni annullate) da mettere in sospeso gran parte dell'assemblea consigliare.

Sicchè avremo una convocazione assai prossima di comizi suppletivi, mentre si annunzia pure l'inverosimile provvedimento d'una improvvisa cessazione della vita municipale, a cui sarebbe sostituito un delegato prefettizio!

La Giunta provinciale emetterà martedì il suo deliberato; e vedremo che mai sarà questo singolarissimo avvenimento.

La morte del padre Tosti

(Nostro telegramma particolare)

CASSINO, 24, ore 2,45 pom. — Alle ore 10,15 di stamane è morto il padre Luigi Tosti, abate di Monte Cassino, da molto tempo affetto di uremia. Lo curava il prof. dott. Achille Turi.

Il padre Tosti apparteneva all'ordine dei Benedettini cassinesi, era uno fra i più insigni cultori delle discipline storiche, e di lui si ricorda il famoso tentativo di conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, tentativo che gli valse le più grandi amarezze, e gli tolse l'onore del cappello cardinalizio, largito a tanti mediocri e negato a lui, sommo.

Nel giugno del 1896 fu nominato dal Papa a successore del defunto abate di Monte Cassino, padre Nicola d'Orgemont. Era vice archivista della Santa Sede e consultore della Commissione cardinalizia per gli studi storici.

Leone XIII ha mandato all'illustre morendo la benedizione apostolica e della sua morte si dice sia rimasto molto addolorato.

La cittadinanza gli prepara solenni funerali.

Dichiarazioni di Rudinì sulla politica estera

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Il marchese Di Rudinì conversando col corrispondente dello *Standard* avrebbe detto che l'Italia accetta lo *statu quo* in Egitto, ne approva le condizioni in cui si trova e non si unirà a coloro che volessero obbligare l'Inghilterra ad evacuarlo.

L'*Eclair* commentando queste parole dice che Ferrero a Londra e Visconti-Venosta ad Homburgo fecero identiche dichiarazioni dalle quali bisogna dedurre che l'Italia ha in proposito formali impegni con Londra.

L'*Eclair* conclude che, se questo è vero, il gabinetto Rudinì non dovrebbe più sperare il ravvicinamento colla Francia neanche sul terreno commerciale.

Lo stato dell'Italia secondo il signor Des Houx

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 11 antim. — (*Jacopo*.) Il signor Des Houx, ritornato a Roma dopo alcuni anni di assenza, scrive nel *Matin* un articolo in cui narra in un modo desolante lo stato dell'Italia in generale e di Roma in particolare, ove anche constatò una suprema indifferenza per la festa del XX settembre.

In particolare lo colpì l'aumento dei mendicanti e dei briganti. « Fra tanti sviluppi promessi — egli dice — uno solo è visibile, quello delle sofferenze pubbliche. »

Queste sofferenze il Des Houx le dice frutto della megalomania e sostiene che occorrerà maggior tempo e lavoro per rendere all'Italia la tranquillità e la prosperità dei primi anni, di quelli che non ha occorso per farla.

Il signor Des Houx si metta un po' d'accordo con i suoi colleghi della stampa francese che hanno fatto descrizioni diametralmente opposte alla sua.

Per conto nostro stiamo a guardare.

Un incidente di frontiera smentito

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 4,10 pomer. — (*Jacopo*.) Si era parlato di un incidente di frontiera, ma dalle ultime notizie risulta trattarsi di una scommessa fatta da un ufficiale tedesco di venire a piantare una bandiera sul territorio francese.

L'origine di questa scommessa pare sia stata la diserzione di un cavalleggiero di famiglia francese il quale arrivò a cavallo sino a Reims.

La rivolta nelle Indie

SIMLA, 24. — Il generale Lockhart lasciò Simla recandosi a prendere il comando della spedizione contro gli Afridi, che partirebbe il 8 ottobre prossimo.

Le forze inglesi alla frontiera Afgana sono valutate a 60,000 uomini, cioè alla metà dell'effettivo inglese delle Indie.

Rivolta di contadini in Croazia

(Nostro teleg. part.)

VIENNA, 24, ore 4,10 pom. — (*D. S.*) Rivolte di contadini sono segnalate in Croazia.

Telegrafano a tale proposito da Zagabria alla *Neue Freie Presse*, la quale pubblica il telegramma nella sua edizione della sera, che in Ssenicak furono arrestati finora 80 caporioni della rivolta.

Nella città di Plaski la popolazione occupa la cattedrale, impedendo l'ingresso ai sacerdoti.

Le ragioni di queste rivolte sono di ordine economico ed autonomistico.

Nuovi disordini in Algeria
UN SUICIDIO

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Il reggimento dei tiragliatori indigeni di Bona avendo rinnovato i disordini venne consegnato in caserma fino al momento della partenza per la [illegible].

— A Grenoble furono celebrati i funerali del luogotenente Boiteux, che fu il vero conquistatore di Tombouctu.

Nel giorno stesso del suo matrimonio in un accesso di febbre calda si era suicidato.

La principessa Letizia

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 24, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). La principessa Letizia si recò al castello di Moncalieri per visitarvi la principessa di Monaco.

Il linciaggio di Arroyo

(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 24, ore 10 antim. — (*Emme*). Telegrafano dal Messico che il capo di polizia signor Velasquez, ed un altro ufficiale sono stati arrestati sotto l'accusa di complicità nel linciaggio di Arroyo, l'individuo che attentò, od era sospettato di avere attentato alla vita di Porfirio Diaz.

Disastro ferroviario in India

MADRAS, 24. — Un treno ferroviario è precipitato nel fiume fra Bangalore e Mysore, in seguito alla rottura di un ponte.

Vi sono numerosi morti.

Socialisti e radicali
Le elezioni del Grand'Oriente

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 10 ant. — (*Jacopo*). La *Petite République*, occupandosi del discorso-programma pronunciato da Mesureur dice che i radicali fecero troppo cattiva esperienza al potere, mostrandosi deboli in faccia agli avversari, e che è vana quindi ogni loro pretesa di essere uomini di governo.

Soggiunge poi che il programma di Mesureur equivalerebbe allo zero.

— Nelle elezioni definitive del Grande Oriente di Francia riuscirono completamente i radicali e i socialisti. Il senatore Desmons, radicale, è stato eletto presidente ad unanimità. Il socialista Lucipia è riuscito primo eletto fra i membri del Gran Consiglio.

La Spagna e gli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 12 merid. — (*Jacopo*). Il *Figaro* chiama una vera aggressione l'intervento degli Stati Uniti nella questione di Cuba.

Dice che se ciò si verificasse vorrebbe dire che gli Stati Uniti vogliono spogliare la Spagna; ma in questo caso l'Europa dovrà intervenire.

La Germania starebbe appunto occupandosi di tale eventualità, memore che la guerra del 1870 risultò appunto da un incidente spagnuolo.

La censura turca

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 24, ore 10 ant. — (*Jacopo*), Giunge da Costantinopoli la notizia che nei giorni precedenti alla conclusione della pace la censura trattenne tutti i telegrammi, nei quali si trovava la notizia che il sultano aveva decorato il patriarca armeno e che Nelidoff era stato festeggiato con un banchetto prima della sua partenza.

Una lettera della Duse

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Ecco il testo della lettera che Eleonora Duse scrisse a chi le inviò il dono, fatto col frutto di una sottoscrizione:

« Signore,

« Ricevetti in Roma con emozione sincera la preziosa statuetta commemorativa, che i miei carissimi ed indulgenti amici di Parigi mi vollero offrire a testimonianza della loro benevolenza.

« La divina trionfante immagine è troppo altiero simbolo per l'umile mio sforzo, ma voglio considerarla come annunziatrice di quella beltà novella di cui sognammo e speriamo la venuta sulla scena, per provar la gioia di comprenderla e servirla.

« Vogliate esprimere, o signore, la profonda mia gratitudine all'*élite* che volle onorarmi con sì nobile ricordo.

« Credetemi

« *Eleonora Duse*. »

La VI Conferenza della Croce Rossa

VIENNA, 24. — Oggi ha avuto luogo la seduta di chiusura della VI conferenza internazionale della Croce Rossa.

Il regolamento permanente per le future conferenze fu approvato all'unanimità dopo un discorso del relatore, comm. Becchi.

La conferenza fu chiusa con un discorso del senatore Taverna di ringraziamento al Comitato centrale austriaco ed al suo presidente.

La febbre gialla nel quartiere italiano a New-Orleans

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 24, ore 12,24 pom. — (*Emme*.) La febbre gialla è scoppiata nel quartiere italiano di New-Orleans, che è stato circondato da un cordone sanitario.

A nessuno è permesso di uscire, e la condizione dei disgraziati è terribile, parecchie famiglie essendo accumulate in una sola stanza.

Le ire del « Libertaire »

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 5,17 pomer. — (*Jacopo*). Sono stati perquisiti gli uffici del *Libertaire* per scoprire l'autore dell'articolo che ne motivò il sequestro.

Questo articolo spingeva i « compagni » ad assassinare Faure, la reggente di Spagna ed il Re d'Italia, onde vendicare i martiri anarchici.

Il gerente del *Libertaire* è fuggito.

— Il Consiglio municipale decise di redigere un manifesto ai parigini, protestando contro il divieto opposto dal prefetto della Senna alla sua convocazione straordinaria, per discutere la questione del pane.

Borse e Mercati

Roma, 24.

Rendita calma da 98,55 a 98,60 per chiudere a 98,57 1/2; contanti 98,50 a 98,52 1/2 — Rendita 4 1/2 contanti 108,12 1/2 — Condotte 205 — Metallurgica 128,25 — Gas 832 — Molini 133 — Marcia 1241 — Omnibus sempre offerte causa i soliti realizzi della speculazione un poco impaurita: esorditi a 214,50 fecero 213 per salire a 216 e chiudere a 215.

Cambi: Francia 105,30.
» Londra 26,54.

Ore 6 pom. — Fermi. Rendita 98,67 1/2 a 98,68 1/4 — Condotte 205,50 a 206 — Metallurgica 128,50 — Omnibus 215.

Parigi, 24 settembre 1897.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	103 30
Id. 3 % perp.	»	103 17	103 36
Id. 3 1/2	»	106 92	106 95
Rendita Italiana 5 %	»	93 80	93 95
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 ½
Rendita Turca (nuova)	»	22 90	22 ¼
Banca di Parigi	»	851 —	852 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 34	61 72
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	600 —
Azioni Suez	»	— —	3242 —
Meridionali a termine	»	676 —	681 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 ½
Rendita Russa 3 %	»	95 45	95 45
Banca di Francia	»	— —	3730 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 25 settembre 1897

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105,30

Milano — Grani e farine in ribasso di 25 cent.; risi in ribasso di 1 a 2 lire: Grano nostrano L. 27.50 a 28.25; veneto e mantovano 28.25 a 28.75; ferrarese di forza 29.25 a 30.25; estero 29.50 a 30.25; farine n. 0 40 a 43; n. 1 36 a 39,50; n. 2 36 a 37; n. 3 31,50 a 32,50; n. 4 22,50 a 25,50; avena naz. 15 a 15,50; orzo 14,50 a 15,50; melgone nostrano 13 a 14; veneto 15,25 a 16,25, estero 13,50 a 14; segale naz. 18,50 a 19; riso camolino primo 42 a 44; secondo 38 a 40; mercantile 35 a 37; pugliese 35 a 36; giapponese primo 33 a 35, al quint. f. d.

Napoli — Canape prima paesana extra L. 79; prima paesana 69; prima Marcianise e seconda paesana 63 a 64; seconda Marcianise richiesta da L. 59 a 60, il quint.

×

Marsiglia — Grani, calmi, in favore dei compratori: Duro Azof o Novorossisk disp. a 3/m fr. 18.50 a 18.75; tenero [illegible] 21.25; duro Tunisi 25.75.

Tunisi — Grano duro sup. fr. 20.50 a 26; mercant. 23 a 24; orzo 15 a 15.50; avena 14.75 a 15.50; granone bianco 12 a 12.25; giallo 14.50 a 15, al quint. f. b. Tunisi.

New York — Grano rosso disp. C. 99 1/2; corrente 98 3/4; prossimo 97 1/8; 2/m dopo 96 3/4; dicembre 96 1/2; granone 36; farine extrastate D. 4.55; nolo cereali per Liverpool 4 1/4; cambio su Londra 4.82 1/2; su Parigi 5.21 7/8.

Caffè, sostenuto: Rio n. 7 disp. C. 7 1/8; corrente 6.30; prossimo 6.30. Zucchero mascabado a 12 C. 3 15/16. Petrolio standard white C. 5.70.

Londra — Risi, fermi, calmi: Field Siam settembre 6.3 c.a.s.; Garden Siam 6.8 1/4.

Olii, calmi: Spagna 29 a 30; Oriente 30 a 31.

Juta, ferma: buone prime marche native sett.-ottobre Ls. 10,10 c.a.s.

Nitrato soda, calmo: ord. 7.4 1/2; raffinato 7.7 1/2. Solfato ammoniaca, fermo: Beckton pronto 8; a consegnare 7.17.6.

Havre — Caffè, fermo: Santos g. a. pel corrente fr. 43.75; 2/m dopo 43.75; 4/m 44; 8/m 45.25.

Rio Janeiro — Caffè, fermo: Rio ord. first soll. 12.6.

Santos — Caffè, fermo: buon ordin. soll. 35.6.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

— Voi commettete uno spaventevole errore - balbettò egli.

— Naturalmente. Lo sappiamo - fece il commissario di polizia, uso a questo genere di proteste - Voi non sapevate nulla di quanto vi ho annunciato.

— No, nulla, ve lo giuro - affermò Gerardo.

— Evidentemente. L'assassinio del notaio Duvernet vi era completamente sconosciuto.

— Davvero signore... e mi spiomba nel più immenso stupore, disse ingenuamente il giovane duca il quale, nel suo turbamento, schiacciato, annichilito dalla sorpresa che gli aveva causato la brutale accusa non scorgeva l'ironia contenuta nelle parole del poliziotto.

— Vedete!

— Il notaio Duvernet assassinato! E ciò appena pochi minuti dopo il momento in cui lo aveva lasciato così pieno di vita! E' orribile!

Il commissario scrollò le spalle esclamando:

— Che cosa volete? L'assassino non aveva mica tempo di aspettare che la sua vittima fosse colpita da qualche febbre incurabile. Ha profittato dell'occasione quale si è offerta. Del resto generalmente succede sempre così...

Gerardo guardò il funzionario con fare indeciso.

— E... è morto? chiese timidamente.

— Ben morto. In quanto a questo potete stare pure tranquillo. Se non vi fosse stato che lui per accusarvi...

— Per accusarmi... Ancora! fece il giovane con un sussulto. Ma infine, mio Dio, si sospetta dunque realmente di me?

— Un po', amico mio!... fece uno degli agenti preposto alla guardia di Gerardo e incaricato di sorvegliarlo per impedirgli di commettere qualche atto di disperazione.

— Si fa anzi più che sospettare di voi!... aggiunse il commissario beffeggiatore.

La spiritosa uscita del loro capo fece scoppiare dal ridere i due agenti. Il giovane duca lo guardò con aria spaventata.

Senza occuparsi oltre delle deboli risposte di Gerardo, il commissario si mise in dovere di operare una perquisizione.

Si appressò al letto su cui erano rimasti dei vestiti. Li prese senza tante cerimonie e ne voltò le tasche.

— Sono queste le vesti che indossavate ieri? chiese egli.

Per quanto fosse accasciato, il duca ebbe un movimento di indignazione. Una rivolta del suo essere lo spinse in avanti, mettendolo fuori di portata degli agenti.

Vedendolo spiccare un salto verso di lui, il commissario ebbe un movimento di terrore. E mentre batteva in ritirata, il suo braccio cominciò un gesto di difesa.

— Ehi là! Non fate violenze! - gridò egli.

Ma Gerardo era già ricaduto nella sua atonia. Egli si fermò e guardò con indifferenza gli agenti che ripigliavano il loro posto rispettivo ai suoi fianchi.

Pure una contrazione dolorosa di ira impotente e di disgusto lo scosse, allorchè sentì nuovamente la mano di quegli uomini posarsi sopra di lui. Ma si contenne.

— A che protestare? - pensò egli. - A che gioverebbe lottare, dibattersi contro questa assurda accusa? Tutto in essa non è mostruoso? La verità si farà strada da sè. Non è possibile che si persista ad accusarmi di questo vile assassinio!... Un assassino io?... E' assurdo! Quale interesse, d'altronde?...

— Rispondete - disse brutalmente il commissario, furibondo per aver ceduto a un movimento di terrore sconsiderato. Ove sono le vesti che indossavate a Parigi al momento della vostra visita a colui che dovevate assassinare?

Gerardo indicò col gesto la porta che faceva comunicare la propria stanza col gabinetto.

— Sono di là, vicino alla valigia - disse senza rilevare l'infamante allusione.

— Benissimo, andiamo; - ordinò il funzionario facendo cenno agli agenti di precederlo e di tenere d'occhio il loro prigioniero.

La valigia, mezza piena, si trovava ancora sul divano ove era stata depositata all'arrivo.

Il giovane indicò la redingote che aveva messo per recarsi dal notaio Duvernet e che aveva cambiato il giorno della sua partenza da Parigi con un abito da viaggio.

Il commissario di polizia se ne impadronì e la esaminò con attenzione. Ma non trovandovi traccia di sangue, nè indizio di lotta, la gettò via con dispetto.

— Perbacco, - fece egli a mezza voce - sarà molto ingenuo. Egli ha evidentemente trovato un mezzo di liberarsi di quella prova imbarazzante. E' più furbo di quanto pensavo. Senza poi dire che mi avrebbe potuto indicare qualunque vestito...

— Vi giuro, signore, che è quello che indossavo - affermò Gerardo il quale non aveva perduto una parola del soliloquio.

— Naturalmente. Ma ciò non prova che quanto dite sia vero - rispose il funzionario.

— Per voi che mi credete colpevole, è possibile, signore - replicò il giovane con maggiore sangue freddo. - Eppure la mia stessa franchezza vi avrebbe dovuto far concepire dei dubbi su questa pretesa colpabilità. Non ho cercato neppure per un momento di negare nulla di ciò che era vero, mentre la cosa mi sarebbe stata così facile. Io dunque non mento affatto, come non mento del resto assicurando che sono innocente del delitto di cui mi si accusa e che mi confonde.

Rimessosi un po', cominciando a rientrare in possesso di sè, Gerardo si esprimeva con una eloquenza, una nobiltà di atti udire che avrebbero finito col persuadere i più ostinati.

Ma il commissario aveva o credeva avere contro il giovane una prova irrefragabile.

Senza rispondere, cavò di tasca l'arme rubata al duca da Mouseet e della quale il miserabile si era servito per assassinare l'infelice notaio; ed esibendola con compiacenza a Gerardo:

— La conoscete? - esclamò trionfalmente, osservando sul volto del giovane l'effetto che avrebbe prodotto su di lui quella prova schiacciante.

Un terrore profondo lo invase, egli ebbe l'impressione di una fatalità misteriosa che lo trascinava, lo avviluppava in una inestricabile rete dalla quale, per quanti sforzi facesse, non riuscirebbe mai a liberarsi.

Il suo sguardo si portò macchinalmente sulla panoplia ove di solito era attaccato il coltello.

— Ah, ah!... E' lì che si trovava, fece il commissario i cui occhi avevano seguito la direzione di quelli del giovane. Adesso non cercherete più di negare.

— Io non ho mai negato quello che è la verità, signore, ve lo ho detto già, fece Gerardo con fermezza, benchè atterrito dal colpo inatteso ricevuto.

Sì, quest'arma è mia ed era attaccata là, osservate; aggiunse egli cercando sul velluto il segno che il coltello vi aveva impresso.

Io resto sorpreso. Chi dunque me lo ha rubato?... Chi è il miserabile che se ne è impadronito avendo cura, vedete, di spostare gli altri oggetti perchè il furto passasse inosservato?

Il commissario fece spallucce.

— Chi?... Ma voi perbacco! Non vi disturbate a cercare. Siete voi che avete preso questo coltello, una bell'arma, affemmia, e lo avete portato con voi a Parigi ove sapevate bene come ve ne sareste servito.

— Io non sono un assassino! protestò il giovane indignato.

— Naturalmente non lo confessate. Al vostro posto farei altrettanto, dichiarò con compiacenza il commissario. Però riconoscete che durerete fatica a provarlo!...

— Non sono io che mi sono servito di quest'arma, replicò Gerardo con un movimento di orrore.

— Eppure è vostra.

— Mi è stata rubata!

— Da chi?... Sospettate di qualcheduno?

Il giovane duca si prese il capo fra le mani.

— E' inestricabile!... mormorò egli con disperazione.

— Fareste meglio a mettervi l'animo in pace decidendovi a confessare, consigliò il commissario facendosi buono nella speranza di strappare la confessione all'assassino e di farsi così meglio apprezzare dai suoi capi.

— Che io confessi di avere ucciso il notaio Duvernet, di avere commesso quello spaventevole delitto?

— Non ve la caverete, credetelo a me.

— Ma se non è vero! gridò Gerardo non trovando altre parole per scolparsi nella coscienza della propria innocenza. E' un orribile errore.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato coi tipi di Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.